



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT

PROVA FINALE

"LA DISOCCUPAZIONE E LE POLITICHE EUROPEE: IL CASO SPAGNOLO"

RELATORE:

CH.MO PROF. GRECO LUCIANO

LAUREANDO/A: GIORGETTI CRISTINA

MATRICOLA N. 1068969

ANNO ACCADEMICO 2015 – 2016

INDICE

1. INTRODUZIONE

2. IL MERCATO DEL LAVORO

- Il problema della disoccupazione
- Possibile soluzione: i sussidi di disoccupazione
- Obiettivo di stabilizzazione economica: le politiche dell'Unione Europea

3. IL CASO SPAGNOLO

- Il contesto
- Le riforme del 2012
- Obiettivi Europa 2020: fondi e riforme suggerite
- Il "*Plan Nacional de Reformas 2015*" (PNR 2015)
- Statistiche: ripercussioni negli ultimi anni

4. DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

- Iniziative dell'Unione Europea: la "*Garantía Juvenil*"
- I primi effetti delle politiche europee

5. CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

I dati allarmanti che l'INE (Instituto Nacional de Estadística) e l'Eurostat ci offrono sul tasso di disoccupazione in Spagna ci spingono ad analizzare questo tema, anche in relazione agli altri Stati membri dell'Unione Europea, e le conseguenti riforme, non sempre risolutive, sul mercato del lavoro.

Per dare un'idea generale del mondo del lavoro nella penisola Iberica, facciamo riferimento ad alcuni dati rilevanti. Se guardiamo leggermente indietro nel tempo possiamo fare un confronto esplicativo di questa situazione: la Spagna ha registrato un minimo storico del tasso di disoccupazione durante il 2007, dopo anni di espansione economica, di 8,2% della popolazione attiva, passando ad un massimo nel 2013 del 26,1%, durante la grande crisi. I valori del tasso di disoccupazione sono andati aumentando negli anni a partire dal 2008, con l'inizio della crisi, e la loro ascesa non si è arrestata neppure a seguito delle riforme e delle politiche attive sul mercato del lavoro. Sono quasi 18 i punti percentuali in aumento nell'arco di sei anni, e questo dato non può essere sottovalutato.

Purtroppo la situazione critica, al di là dei dati statistici, comporta problematiche sociali per un'intera nazione: come possiamo vedere tutt'oggi e come rilevato negli ultimi 9 anni circa, la crisi ha portato a povertà ed esclusione sociale.

Inoltre, il dato è ancora più preoccupante se guardiamo alla disoccupazione giovanile, che nel 2013 in Spagna ha raggiunto il 55,5%: più di un giovane su due si trovava senza lavoro, ed ancora oggi la situazione risulta piuttosto critica. La problematica che vogliamo analizzare riguarda l'educazione, la formazione, l'introduzione al mondo del lavoro, che non hanno ottenuto risultati sufficienti negli anni per far fronte all'instabilità sociale.

Tutto questo viene valutato alla luce dell'appartenenza del Paese all'Unione Europea. Questa, nell'arco degli anni ha promosso un insieme di iniziative per far fronte a tale situazione di disoccupazione disarmante, sia attraverso lo stanziamento di fondi, sia con specifiche raccomandazioni, il tutto con particolare attenzione ai Paesi con maggior difficoltà, tra cui la Spagna.

A tale scopo è nato l'obiettivo Europa 2020 che si prefigge per tutti gli Stati membri una costante crescita economica, attraverso la diminuzione della disoccupazione, giovanile e non solo, il risanamento dei bilanci, la ristrutturazione finanziaria, le riforme strutturali ecc.

L'obiettivo di questa tesi è quello di analizzare le varie problematiche della disoccupazione, con particolare riferimento al caso spagnolo che presenta una delle situazioni più aberranti nell'Unione Europea. Inoltre, ci interessa valutare le reazioni del Paese iberico a questa sopraggiunta realtà, nonché le politiche dell'Unione Europea in tale ambito, al fine di valutarne l'effettiva efficacia sulla società e sull'economia.

Abbiamo iniziato a trattare di questo argomento parlando brevemente del mercato del lavoro in genere, in quanto propedeutico all'analisi effettuata in seguito. In tale capo abbiamo parlato del problema generale della disoccupazione, di come questo problema è stato affrontato nel tempo e delle varie teorie elaborate, esaminando in seguito le possibili soluzioni al problema, tra cui i sussidi. A riguardo abbiamo specificato la condizione efficiente dei sussidi di disoccupazione e le modalità di erogazione da parte degli Stati per evitare il problema la selezione avversa.

In seguito abbiamo affrontato il caso spagnolo, partendo dalla realtà che la Spagna ha attraversato negli ultimi 10 anni. Tale analisi è stata condotta focalizzandoci sui dati della disoccupazione spagnola e, sempre all'interno di tale capo, abbiamo introdotto una delle ultime grandi riforme sul mercato del lavoro che è stata attuata nella Spagna del 2012.

In seguito abbiamo presentato gli obiettivi della politica "Europa 2020" per avere un'ampia visione di quello che l'Unione ha intento di raggiungere nel futuro. Successivamente, con la descrizione del "*Plan Nacional de Reformas*", abbiamo visto come la Spagna del 2015 tenta di rispondere alle raccomandazioni europee, specialmente sul piano della disoccupazione.

Grazie ai dati dell'Eurostat e dell'INE e attraverso un'analisi statistica, abbiamo visto l'evoluzione nel tempo del tasso di disoccupazione, quest'ultimo analizzato in base alle differenti variabili come il sesso, l'età, il grado di istruzione ecc.

Infine, per entrare più nello specifico nell'attualità, ci siamo focalizzati sul tema della disoccupazione giovanile, trattando il problema e analizzando le possibili soluzioni che l'Unione Europea prevede per gli Stati membri. Una di queste, la più rilevante, è la cosiddetta "*Garantía Juvenil*" che prevede consistenti finanziamenti e un insieme di raccomandazioni per investire nell'istruzione e nella formazione dei giovani.

Abbiamo concluso nel rilevare come il problema di una disoccupazione strutturale non sia stato affatto di facile soluzione ed il Paese sia dovuto tornare più volte sulle riforme, in quanto le stesse si erano rivelate spesso scarsamente risolutive o comunque altre variabili ne avevano condizionato l'efficacia.

Tuttavia, abbiamo riscontrato che, a seguito dell'attuazione delle politiche europee in materia di lavoro ed occupazione, si sono raggiunti in questo breve periodo dei risultati positivi sia in termini di crescita del PIL, sia di creazione di nuovi posti di lavoro, sebbene ciò possa dipendere anche dalla concomitante fase di lenta risoluzione della crisi economica mondiale.

È comunque un dato di fatto che le politiche di inserimento nel mondo del lavoro, in particolare dei giovani, richiederanno necessariamente tempi lunghi di risoluzione del problema, dovendo agire sulla flessibilità del mercato del lavoro e sul maggior grado di istruzione e formazione professionale.

Si auspicano, in conclusione, azioni incisive in questo ambito al fine di evitare le connesse implicazioni sociali della disoccupazione e gli evidenti costi derivanti dal suo sostenimento attraverso i cosiddetti "ammortizzatori sociali".

IL MERCATO DEL LAVORO

Il problema della disoccupazione

La stabilità economica interna di un paese si basa principalmente su due tipi di mercati: il mercato dei beni e dei servizi, e quello del lavoro. Per quanto riguarda quest'ultimo, è l'incontro di domanda e offerta nel mercato del lavoro che determina l'obiettivo di piena occupazione.

Nel mondo precapitalistico, l'uomo nasceva legato al tipo di attività esercitata dalla sua famiglia. Successivamente, quando iniziò l'epoca del capitalismo, si perde la sicurezza nel lavoro: infatti da questo momento l'assegnazione del fattore lavoro non è più stabilita istituzionalmente, ma individualmente. In epoca di espansione economica, l'aumento della produzione presupponeva un incremento della domanda di lavoro, mentre in fase di recessione, diminuiva la produzione e aumentava la disoccupazione. Secondo alcuni economisti, cosiddetti "classici", l'esistenza di determinati livelli di disoccupazione era qualcosa di naturale, ai quali non si poteva far fronte. L'errore di alcuni postulati classici fu dimostrato da John Maynard Keynes, e con lui cominciò un nuovo periodo per ciò che riguarda l'obiettivo di piena occupazione. Così permise di considerarlo come obiettivo fondamentale della politica di governo.

“La disoccupazione è la condizione di mancanza di un lavoro per una persona in età da lavoro che lo cerchi attivamente, sia perché ha perso il lavoro che svolgeva (disoccupato in senso stretto), sia perché è in cerca della prima occupazione (inoccupato). È la condizione opposta all'occupazione.”¹

Per parlare della disoccupazione in generale, dobbiamo prima fare una classificazione di quest'ultima in quattro categorie, in quanto le soluzioni saranno diverse a seconda delle cause che lo determinano. In questa tesi, seguiremo le definizioni della borsa italiana, catalogando la disoccupazione in:

1) Disoccupazione Frizionale: è il tipo di disoccupazione che deriva dalla naturale alternanza nel mondo del lavoro. E' un fenomeno naturale che, salvo casi particolari, dura per un breve periodo. E' una conseguenza delle imperfezioni del mercato del lavoro, quando domanda e offerta di lavoro non vengono correttamente abbinate. Esso si può ridurre con politiche che diminuiscano le inefficienze e gli ostacoli al libero funzionamento del mercato del lavoro,

¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Disoccupazione>

come ad esempio, l'introduzione di servizi di collocamento più efficienti. Esso però non è del tutto eliminabile.

2) Disoccupazione Strutturale: si manifesta quando le abilità offerte del lavoratore e quelle richieste dal datore di lavoro non si incontrano perfettamente. Questo tipo di disoccupazione è di lungo periodo; Le politiche applicabili per ridurlo devono essere orientate al fomento dei programmi di formazione e riconversione professionale.

3) Disoccupazione Stagionale: si manifesta a seguito dei cambi climatici e stagionali. E' tipicamente di breve periodo e legata alle attività turistiche. Una possibile soluzione a questo problema è di diversificare la struttura produttiva esistente.

4) Disoccupazione Ciclica: dipende dall'andamento del ciclo economico. In generale, quando l'economia attraversa una fase di recessione, il tasso di disoccupazione aumenta, mentre tende a diminuire nelle fasi di espansione.

In base ai dati sulla popolazione attiva, nella quale troviamo occupati e disoccupati, e la popolazione inattiva, possiamo stabilire una serie di relazioni analitiche tra le variabili del mercato del lavoro. Grazie a quest'ultime si elabora un insieme di indicatori di grande importanza, quali:

- "Tasso di attività: $\frac{\text{totale popolazione attiva}}{\text{popolazione} > 16 \text{ anni}}$
- Tasso di occupazione: $\frac{\text{totale occupati}}{\text{popolazione} > 16 \text{ anni}}$
- Tasso di disoccupazione: $\frac{\text{totale disoccupati}}{\text{popolazione attiva}}$ "²

Una priorità fondamentale per gli economisti fu quella di perseguire l'incremento del livello di occupazione, in modo tale che la maggior parte della popolazione potesse avere lavoro. Le possibili vie per ottenerlo hanno dato vita a differenti correnti di pensiero, due in particolare sono quello Keynesiano e il classico. La spiegazione Keynesiana è incentrata principalmente sulla disoccupazione ciclica.

La Figura 1 mostra la relazione tra la domanda aggregata e il reddito reale del paese. L'economia si troverebbe in una situazione di piena occupazione nel momento in cui la domanda effettiva raggiungesse i livelli della linea *DA*. Il livello di occupazione sarà L_0 e quello di produzione Y_0 , il che implica una posizione di equilibrio nel punto *E*. Tuttavia, secondo Keynes, questa situazione è solo un caso particolare, che trova corrispondenza nella

² Elenco puntato: Política Económica; Elaboración, objetivos e instrumentos; 5.a edición.

teoria classica. Se trasliamo nella figura (b) (nella quale si rappresenta la curva di offerta aggregata in relazione con diversi livelli di popolazione occupata) un livello di domanda effettiva minore (rappresentato da DA'), questo suppone una riduzione della produzione, dando luogo ad un determinato livello di capacità produttiva non utilizzata ($Y_0 - Y_1$) e a un determinato livello di disoccupazione ($L_0 - L_1$). L'attività economica passerà dal punto di equilibrio coincidente con il livello di piena occupazione (E), al punto dove il livello di occupazione sta al di sotto di quello ottimale (E'). Di conseguenza, si parla di disoccupazione *keynesiana* quando l'origine della disoccupazione di una economia si può attribuire a una domanda effettiva insufficiente. La politica economica più adeguata sarebbe quella che permetterebbe di elevare i livelli di domanda aggregata per recuperare il livello di produzione, legato alla piena occupazione.

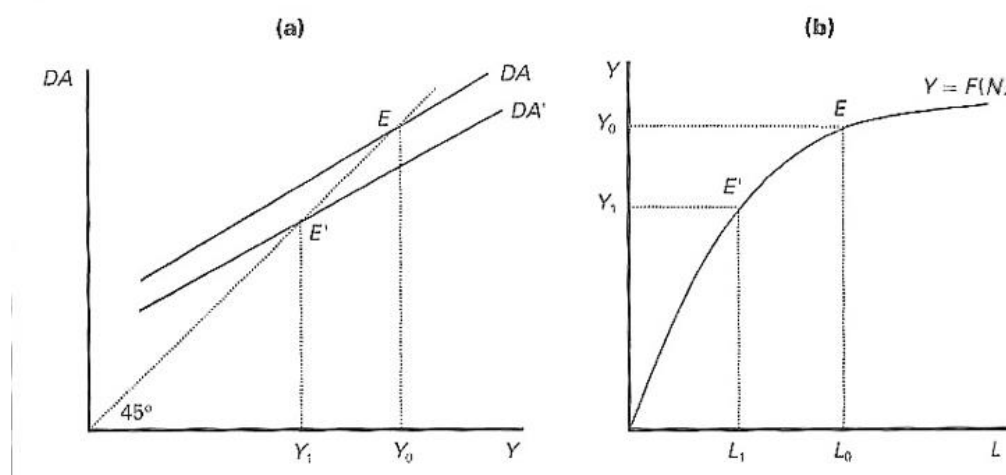


Figura 1 Relazione tra la domanda aggregata e il reddito reale del paese – Fonte: *Política Económica*

Un'altra spiegazione del fenomeno di disoccupazione emersa da parte degli autori classici, e riapparsa nell'attualità come possibile spiegazione della disoccupazione, è quella della disoccupazione *classica*. In generale il mercato del lavoro, come qualsiasi altro mercato in condizioni di libera concorrenza, secondo gli autori classici e neoclassici, tenderà all'equilibrio, sempre che non esistano elementi di interventi istituzionali. Se facciamo riferimento alla legge di Say, per la quale l'offerta crea la sua propria domanda, e la trasliamo sul mercato del lavoro, si creerà una domanda ad un salario di equilibrio che corrisponde al salario reale, secondo la quantità di individui che desiderano lavorare. Tuttavia, se questo sarà alterato dalle istituzioni, il mercato risponderà producendo disoccupazione. Alcuni degli elementi che generano queste disfunzioni, sono: le pressioni dei sindacati al momento di firmare i contratti collettivi e i governi che fissano un salario minimo e le retribuzioni dei

funzionari pubblici al di sopra del desiderabile, con effetto a catena sul resto dei salari. Per quanto riguarda i sindacati possono considerarsi come gruppi di pressione che pongono enfasi eccessiva nell'incremento continuo dei salari dei lavoratori, non occupandosi di coloro che hanno perso il lavoro o lo stanno cercando per la prima volta.

Dati questi presupposti, i datori di lavoro potranno agire regolamentando l'occupazione, in genere tendendo a scartare le alternative che potrebbero causare un incremento del conflitto. In queste circostanze l'occupazione ne risentirà fortemente. Se osserviamo la Figura 2, dove sull'asse delle ascisse abbiamo il livello di lavoro e su quelle delle ordinate il salario, il punto E rappresenta una situazione di equilibrio, dove una quantità di persone L_0 lavora per un salario w_0 . Di conseguenza, ci saranno più individui che desiderano lavorare, L_2 , se il salario di equilibrio è traslato ad un livello maggiore w_1 , giacché ora siamo situati nel punto B della curva di offerta di lavoro. Tuttavia, al dover pagare un prezzo maggiore per il fattore lavoro, i datori assumeranno solamente il numero di lavoratori equivalente a L_1 , giacché si situeranno nel punto A della curva di domanda di lavoro. La retta AB rappresenta il numero di persone che desiderano lavorare al salario w_1 e che non trovano lavoro: sono coloro che si trovano in una situazione di disoccupazione classica. Mentre la retta CE rappresenta la disoccupazione Keynesiana: essa è dovuta ad un abbassamento della domanda di lavoro con rigidità salariale, impedendo il raggiungimento del nuovo punto di equilibrio E' .

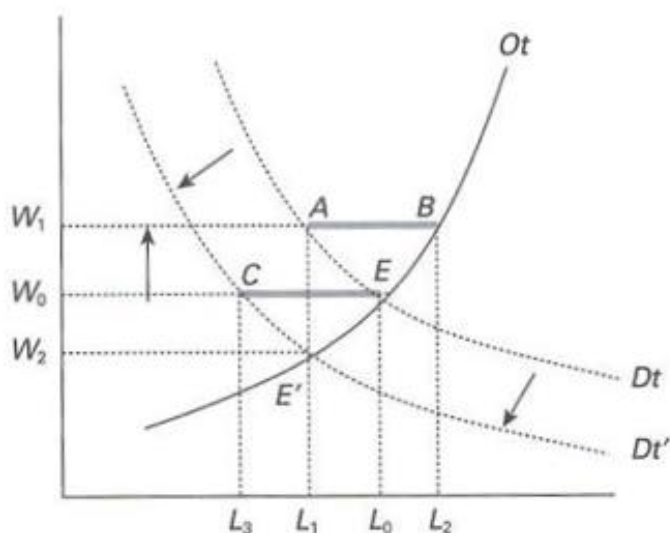


Figura 2 Relazione tra il livello del lavoro e il salario – Fonte: Política Económica

La teoria economica neoclassica spiega questo tipo di comportamento con due possibili ipotesi. Da una parte, d'accordo con la teoria dei salari di efficienza, sono le imprese ad essere responsabili di questa situazione. Per le imprese è proficuo retribuire i lavoratori al di sopra del salario di mercato, incentivando la produttività dei loro lavoratori (data la correlazione positiva tra il salario e la produttività dei lavoratori), o controllando lo sforzo lavorativo (incrementando il costo di licenziamento per i suoi lavoratori). Dall'altra parte, le teorie di outsider-insider danno la responsabilità di questa situazione ai lavoratori. Infatti, alcuni gruppi di lavoratori hanno raggiunto sufficiente potere di negoziazione in modo tale da imporre livelli salariali al di sopra di quelli di equilibrio.

D'accordo con questi differenti approcci, la politica economica si deve applicare per ridurre la disoccupazione, e flessibilizzare al massimo il mercato del lavoro affinché i salari reali coincidano con la situazione di equilibrio.

Possibile soluzione: i sussidi di disoccupazione

Oltre ai differenti approcci che si sono sviluppati nel tempo per far fronte alla disoccupazione, gli Stati contemporanei hanno introdotto tra i principali interventi di welfare, l'assicurazione contro la disoccupazione. L'obiettivo principale delle pensioni di invalidità e dei sussidi per i disoccupati è quello di garantire a tutti un reddito minimo, a prescindere dalle capacità lavorative. Focalizzandoci sui sussidi di disoccupazione, l'obiettivo principale è quello di reintegrare il reddito perso dal lavoratore che rimane disoccupato. Questa assicurazione dovrà essere fornita dallo Stato, in quanto i mercati privati non provvedono alla quantità efficace di assicurazione, considerando la *selezione avversa* e l'*azzardo morale*. La vendita di questo tipo di assicurazioni è poco probabile che sia redditizia per un'impresa privata, è per questo che è di fornitura pubblica: questo evita la selezione avversa ma non l'azzardo morale, portando quindi ad un risultato più efficiente rispetto a quello che accadrebbe per un'impresa privata.

A questo riguardo si è discusso molto, in particolare sugli effetti che i sussidi hanno sulla disoccupazione. Si è analizzato come l'assicurazione comporta un aumento della durata della disoccupazione, però questo aspetto non è necessariamente considerabile negativamente: per i lavoratori infatti, aumenta la possibilità di trovare un impiego adatto alle proprie competenze, dato che hanno più tempo per cercare un lavoro, aumentando così l'efficienza. A riguardo sono state mosse diverse critiche su questioni di azzardo morale: infatti, per gli individui con

bassi salari, è probabile che si introduca un disincentivo al lavoro. Inoltre, tale intervento sarebbe notevolmente costoso, il che porterebbe a richiedere un aumento cospicuo del prelievo fiscale sui redditi più elevati, causando un ulteriore disincentivo all'offerta di lavoro dei lavoratori con salari più elevati.

Vediamo ora un esempio del vincolo di bilancio di un individuo in presenza di sussidi per la disoccupazione (Figura 3, top). Supponiamo che un individuo *A* abbia i requisiti per prendere parte al programma di disoccupazione che prevede un sussidio di 100 euro al mese, e che l'aliquota di imposta implicita sia del 25%. Dal grafico possiamo vedere come la presenza del sussidio modifica il suo vincolo di bilancio. L'individuo *A*, in assenza di welfare, lavora *FT* ore e guadagna *OG*. Con il sussidio di disoccupazione, un possibile posizionamento è rappresentato dal punto *Q*. In questo punto non viene offerto lavoro e l'individuo *A* riceve 100 euro dal welfare. Nel momento in cui l'individuo *A* lavora un'ora, ricevendo *w* dal suo datore di lavoro, il suo sussidio viene ridotto di $(1/4)w$, permettendo comunque un incremento di $(3/4)w$. Da qui vediamo l'altro posizionamento *U*. Questo, si trova a distanza di un'ora da *Q*, e $(3/4)w$ al di sopra di esso. Allo stesso modo l'individuo *A* riceve un salario orario effettivo di $(3/4)w$ fino a quando il suo reddito è abbastanza elevato per cui non riceve più alcun sussidio, ovvero quando lavora *VT* ore.

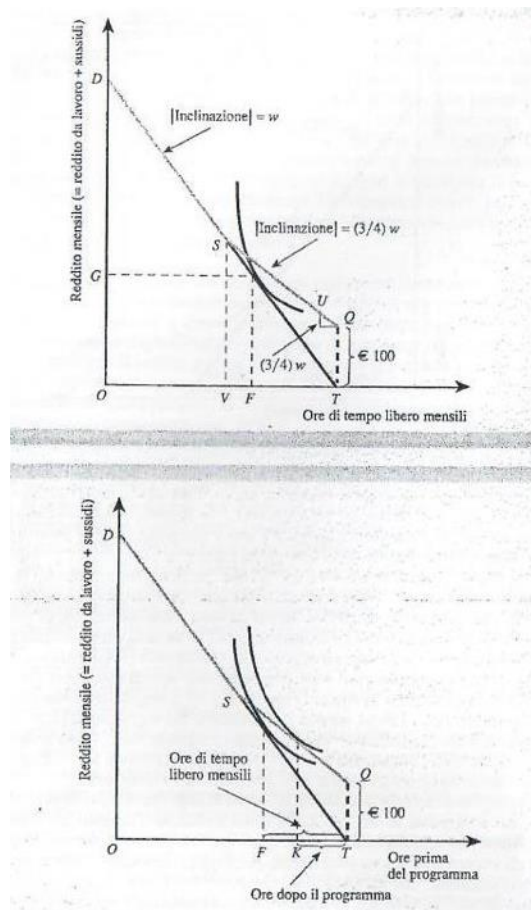


Figura 3 - Vincolo di bilancio di un individuo in presenza di sussidi per la disoccupazione – Fonte: Scienza delle Finanze

Dunque, la retta spezzata *QSD* rappresenta il vincolo di bilancio. La decisione finale dell'individuo *A* dipende dalle curve di indifferenza individuali; se guardiamo la Figura 3 bottom, l'individuo *A* lavora *KT* rispetto *FT* ore, ovvero meno di quanto facesse in assenza del sussidio. In alcuni paesi infatti viene messa un'aliquota di imposta del 100% sui redditi dei destinatari del welfare, annullando dunque il sussidio nel momento in cui il lavoratore inizia a l'impegno anche per una sola ora. In questo caso però l'individuo deciderà di non lavorare affatto, potendo ricevere la stessa quantità del salario non lavorando. Per questo motivo hanno

dato vita a un programma alternativo *workfare*, grazie al quale gli individui con i necessari requisiti ricevono i sussidi solamente se accettano un impiego qualora gli venga offerto. Inoltre, uno dei limiti comunemente adottati nei diversi Paesi, è quello temporale.

Obiettivo di stabilizzazione economica: le politiche dell'Unione Europea

Da metà degli anni sessanta fino ad oggi, i paesi dell'Unione Europea hanno visto come la disoccupazione è andata crescendo gradualmente e in maniera costante, salvo per brevi periodi temporali di espansione economica. Alcuni autori affermano che i livelli precedenti di disoccupazione sono stati una base su cui il livello di disoccupazione attuale si sta autoalimentando, rendendo difficile la risoluzione. Sono state elaborate diverse ipotesi per spiegare questo fenomeno. Per quanto riguarda i lavoratori, l'assicurazione per la disoccupazione e la perdita delle capacità e delle abilità quando si tratta di disoccupazione di lunga durata scoraggiano la ricerca di un nuovo lavoro. Invece, per quanto riguarda i datori di lavoro, una delle cause della disoccupazione è la sfiducia nell'offrire contratti di lavoro ai disoccupati di lungo durata, associandoli a una mancanza di capacità professionale.

La disoccupazione europea è fondamentalmente strutturale. L'aggravarsi del problema come conseguenza delle oscillazioni cicliche dell'economia, e la constatazione che questo derivi da problemi strutturali, ha portato le autorità comunitarie all'abbandono delle politiche che la realtà ha dimostrato inefficaci. Questo ha portato all'adozione di nuove politiche che attacchino definitivamente quello che realmente costituisce il principale problema della maggior parte dell'UE, ovvero la disoccupazione.

Gli obiettivi prefissati generalmente dalle politiche sul mercato del lavoro sono: migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e far fronte ai costi sociali che derivano dal suo incorretto funzionamento. Come possiamo vedere, queste due misure non sono volte a debellare il problema della disoccupazione, quanto ad alleviare l'incidenza sociale. Il punto fondamentale sarebbe passare da politiche di disoccupazione a politiche di creazione di occupazione. Quest'ultima comprende un insieme di misure dirette a raggiungere un funzionamento efficiente del mercato del lavoro e un miglioramento delle condizioni lavorative della popolazione. Queste misure possono essere classificate in due gruppi:

- Politiche che influiscono sul funzionamento istituzionale e normativo del mercato del lavoro. Tali misure pretendono incidere sulla creazione o distruzione di posti di lavoro raggiungendo il funzionamento efficiente del mercato e di conseguenza.

- Politiche sul mercato del lavoro. Tali misure tentano di migliorare le condizioni lavorative e sociali dei lavoratori e dei disoccupati. Queste possono essere attive (che puntano a obiettivi come quello di aumentare l'inserimento dei disoccupati, concentrandosi su quei gruppi svantaggiati) o passive (che consistono nel fornire un reddito ai disoccupati o ai lavoratori in situazioni particolari).

Le politiche predominanti fino alla metà degli anni novanta erano quelle passive. A partire da quel momento in poi sono diventate sempre più rilevanti quelle attive. Rispetto ai nuovi piani messi in atto relativi al mercato del lavoro, si pone particolare attenzione alle politiche di regolazione (modifica della durata della giornata lavorativa; accordo europeo sul lavoro a tempo parziale) e politiche attive (piani di occupazione giovanile; nuove fonti di occupazione; politiche di formazione per i disoccupati; azioni orientate a gruppi specifici come giovani, donne, disoccupati di età superiore ad un certo limite ecc.).

I fattori che spiegano questo cambio di strategia sono diversi:

- Il movimento sociale a favore di una Unione Europea non solo monetaria e finanziaria ma anche attenta ai problemi sociali.
- La certezza che la sequenza regolamentazione-crescita, non basta da sola per creare sufficiente occupazione per la popolazione potenzialmente attiva.
- La convinzione e la constatazione che la disoccupazione europea è fondamentalmente strutturale e, per tanto, necessita l'applicazione di un altro tipo di politiche rispetto a quelle che erano state applicate fino a quel momento.³

Questo passaggio ha la sua origine quando nasce il concetto di strategia globale di occupazione a medio e lungo termine, nel Consiglio europeo di Copenaghen (1993). A seguire, venne approvata, con il Consiglio di Lussemburgo, la Strategia Europea per l'occupazione, con la quale si raggiunse un compromesso di una coordinazione macroeconomica che stimolasse l'occupazione. Questa strategia cominciò nel 1998, anno in cui gli stati membri presentarono il Piano di Azione Nazionale secondo i criteri di: miglioramento della capacità di inserimento professionale, sviluppo dello spirito d'impresa, promuovere la capacità dei lavoratori e delle imprese e rinforzare la politica delle pari opportunità.

³ Elenco puntato: Política Económica; Elaboración, objetivos e instrumentos; 5.a edición.

Nel tempo si è visto come il disegno di una politica comunitaria sull'occupazione non sia stato facile. Tale difficoltà è dovuta alla difficoltà di raggiungere un accordo tra i paesi membri sulle riforme istituzionali e strutturali necessarie, alle misure da adottare per risolvere il problema della disoccupazione, e all'eterogeneità dei mercati del lavoro nazionali.

Nonostante ciò, la Commissione Europea, con la pretesa di creare maggiore e migliore occupazione, in un contesto di recessione come quello attuale, raccomandò delle linee guida di ispirazione per le politiche di occupazione dei paesi dell'UE a partire dal 2008. Gli obiettivi perseguiti sono:

- La piena occupazione: per mantenere la crescita economica e garantire la coesione sociale è necessario ridurre la disoccupazione attraverso l'incremento della domanda e dell'offerta di lavoro. In questo senso, la strategia più adeguata è la politica di "flessicurezza" che indirizzi simultaneamente alla flessibilità del mercato del lavoro, l'organizzazione del lavoro, le relazioni lavorative, la conciliazione della vita professionale e privata, e la sicurezza nel lavoro e la protezione sociale.
- Il miglioramento della qualità e della produttività del lavoro: la creazione di occupazione esige migliorare l'attrattiva dei posti di lavoro, la qualità del lavoro, la crescita della produttività del fattore lavoro, e allo stesso tempo, ridurre le disuguaglianze tra uomo e donna e le situazioni di povertà degli occupati.
- Maggiore coesione economica, sociale e territoriale: si deve agire con azioni rivolte a rinforzare l'inclusione sociale.⁴

Oltre a queste raccomandazioni, l'UE ha implementato una nuova strategia di lungo periodo per affrontare un contesto così negativo: Europa 2020, che analizzeremo più approfonditamente in una sezione successiva.

Per concludere, possiamo sottolineare l'importanza del raggiungimento della piena occupazione come obiettivo principale della politica economica. Gli obiettivi economico-sociali infatti sono la *conditio sine qua non* per la concretizzazione dei fini più generali. Questi sono ad esempio il benessere economico, equità e uguaglianza nella società, libertà individuale, pace e sicurezza, solidarietà internazionale. Ecco perché, gli obiettivi economico-sociali hanno un carattere così rilevante nella politica economica.

⁴ Elenco puntato: Política Económica; Elaboración, objetivos e instrumentos; 5.a edición.

IL CASO SPAGNOLO

Contesto

Quella che è oggi chiamata “depressione spagnola” si riferisce alla crisi economica iniziata nel 2008 e terminata nel 2014. Tuttavia le ripercussioni di questa crisi sono visibili anche nell’attualità (2016). Infatti, se osserviamo i dati sulla disoccupazione, la Spagna si trova tutt’oggi in una situazione critica.

A partire dal 2008, nei primi anni della grande crisi, si è creata in Spagna una situazione di instabilità sociale che ha provocato la nascita di movimenti volti a cambiare il modello economico e produttivo e a porre sotto questione il sistema politico. Uno dei più importanti è il *Movimiento 15-M* sorto nel 2011 in seguito alla precarietà delle condizioni economiche della classe medio-bassa.

La crisi spagnola nasce nel contesto della crisi economico-finanziaria mondiale, durante il governo di Zapatero.

Nel 2006 iniziò la crisi finanziaria dei mutui *subprime*. Negli anni precedenti però, si erano già creati i presupposti di questa crisi: nel 2003 cominciò ad aumentare consistentemente l'erogazione di mutui ad alto rischio, ovvero a clienti che non avrebbero ottenuto credito in condizioni normali già che non avrebbero potuto fornire sufficienti garanzie.

Negli Stati Uniti i prezzi delle abitazioni sono cresciuti in maniera considerevole già a partire dal 2000, generando così una bolla immobiliare. “Tale dinamica era favorita dalla politica monetaria accomodante della Federal Reserve (FED), che mantenne i tassi di interesse su valori storicamente bassi.”⁵

Questo significava un basso costo del denaro per coloro che prendevano i fondi, ovvero per le famiglie che richiedevano mutui ipotecari. Questo finì per stimolare fortemente la domanda di abitazioni, alimentandone ulteriormente i relativi prezzi.

Nel 2004, in risposta alla ripresa economica, la FED cominciò a innalzare i tassi di interesse. Per questo motivo i mutui divennero sempre più costosi e aumentarono i casi di insolvenze delle famiglie incapaci di restituire rate sempre più onerose. La bolla immobiliare scoppiò e il valore delle ipoteche si contrasse a causa di una riduzione della domanda di immobili.

⁵ http://www.consob.it/web/investor-education/le-crisi-finanziarie#crisi_2007

Rapidamente, “la crisi dei mutui subprime si trasferì all'economia reale statunitense ed europea, provocando una caduta di reddito e occupazione”.⁶

Nel 2008, quando esplose la grande crisi a livello mondiale, la Spagna rivelò la sua fragilità, risentendo del colpo più di molti altri Stati membri. La sua economia infatti, non era fondata su basi produttive stabili ed era fortemente sbilanciata sul settore terziario, il quale ha molto risentito della crisi. Inoltre, negli anni del boom economico, l'edilizia aveva un ruolo fondamentale nell'economia spagnola; tuttavia, proprio negli anni della crisi, questo settore si irrigidì. I prezzi caddero e gli immobili si vendettero sempre con maggior difficoltà.

La crisi finanziaria ha colpito profondamente la Spagna e la politica di austerità (da parte dell'UE) a cui è stata sottoposta per abbattere il debito pubblico, ha aggravato ulteriormente la situazione di crisi sociale. Secondo “*El Reform Barometer de 2015*”, che guarda alla competitività globale delle performance europee, l'accesso al mercato del lavoro è in una situazione critica: in particolare la Spagna è situata all'ultimo posto nell'UE per la qualità delle riforme inerenti al lavoro. Questi temi sono tuttora un tasto dolente, infatti, tra le questioni prioritarie vi sono: il miglioramento dell'accesso al mercato del lavoro attraverso il potenziamento dell'educazione superiore, la formazione professionale e l'investimento in ricerca e sviluppo.

I più colpiti da questa crisi sono stati i giovani e le fasce cosiddette più vulnerabili (donne, disoccupati di lunga durata e soggetti che hanno abbandonato l'istruzione obbligatoria). Inoltre, la mancanza di misure adatte ad ammortizzare la situazione, ha lasciato spazio ad un deterioramento continuo tanto della posizione dei lavoratori, quanto di quella dei disoccupati.

La disoccupazione, infatti, costituisce un problema rilevante in quanto causa di una bassa crescita economica. In Spagna il tasso di disoccupazione ha registrato un minimo storico durante il 2007 di 8,2% della popolazione attiva, passando ad un massimo nel 2013 di un 26,1%, con un tasso di disoccupazione giovanile del 55,5 % nel 2013.⁷

⁶ http://www.consob.it/web/investor-education/le-crisi-finanziarie#crisi_2007

⁷ Fonte dei dati: Eurostat

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
EU-28	9.2	9.3	9.0	8.2	7.2	7.0	9.0	9.6	9.7	10.5	10.9	10.2
Euro area	8.9	9.1	9.0	8.4	7.5	7.6	9.5	10.0	10.1	11.3	12.0	11.6
Belgium	8.2	8.4	8.5	8.3	7.5	7.0	7.9	8.3	7.2	7.6	8.4	8.5
Bulgaria	13.7	12.1	10.1	9.0	6.9	5.6	6.8	10.3	11.3	12.3	13.0	11.4
Czech Republic	7.8	8.3	7.9	7.1	5.3	4.4	6.7	7.3	6.7	7.0	7.0	6.1
Denmark	5.4	5.5	4.8	3.9	3.8	3.4	6.0	7.5	7.6	7.5	7.0	6.6
Germany	9.7	10.4	11.2	10.1	8.5	7.4	7.6	7.0	5.8	5.4	5.2	5.0
Estonia	10.3	10.1	8.0	5.9	4.6	5.5	13.5	16.7	12.3	10.0	8.6	7.4
Ireland	4.6	4.5	4.4	4.5	4.7	6.4	12.0	13.9	14.7	14.7	13.1	11.3
Greece	9.7	10.6	10.0	9.0	8.4	7.8	9.6	12.7	17.9	24.5	27.5	26.5
Spain	11.5	11.0	9.2	8.5	8.2	11.3	17.9	19.9	21.4	24.8	26.1	24.5
France	8.6	8.9	8.9	8.8	8.0	7.4	9.1	9.3	9.2	9.8	10.3	10.3
Croatia	14.2	13.9	13.0	11.6	9.9	8.6	9.2	11.7	13.7	16.0	17.3	17.3
Italy	8.4	8.0	7.7	6.8	6.1	6.7	7.7	8.4	8.4	10.7	12.1	12.7
Cyprus	4.1	4.6	5.3	4.6	3.9	3.7	5.4	6.3	7.9	11.9	15.9	16.1
Latvia	11.6	11.7	10.0	7.0	6.1	7.7	17.5	19.5	16.2	15.0	11.9	10.8
Lithuania	12.4	10.9	8.3	5.8	4.3	5.8	13.8	17.8	15.4	13.4	11.8	10.7
Luxembourg	3.8	5.0	4.6	4.6	4.2	4.9	5.1	4.6	4.8	5.1	5.9	5.9
Hungary	5.8	6.1	7.2	7.5	7.4	7.8	10.0	11.2	11.0	11.0	10.2	7.7
Malta	7.7	7.2	6.9	6.8	6.5	6.0	6.9	6.9	6.4	6.3	6.4	5.9
Netherlands	4.8	5.7	5.9	5.0	4.2	3.7	4.4	5.0	5.0	5.8	7.3	7.4
Austria	4.8	5.5	5.6	5.3	4.9	4.1	5.3	4.8	4.6	4.9	5.4	5.6
Poland	19.8	19.1	17.9	13.9	9.6	7.1	8.1	9.7	9.7	10.1	10.3	9.0
Portugal	7.4	7.8	8.8	8.9	9.1	8.8	10.7	12.0	12.9	15.8	16.4	14.1
Romania	7.7	8.0	7.1	7.2	6.4	5.6	6.5	7.0	7.2	6.8	7.1	6.8
Slovenia	6.7	6.3	6.5	6.0	4.9	4.4	5.9	7.3	8.2	8.9	10.1	9.7
Slovakia	17.7	18.4	16.4	13.5	11.2	9.6	12.1	14.5	13.7	14.0	14.2	13.2
Finland	9.0	8.8	8.4	7.7	6.9	6.4	8.2	8.4	7.8	7.7	8.2	8.7
Sweden	6.6	7.4	7.7	7.1	6.1	6.2	8.3	8.6	7.8	8.0	8.0	7.9
United Kingdom	5.0	4.7	4.8	5.4	5.3	5.6	7.6	7.8	8.1	7.9	7.6	6.1
Iceland	3.3	3.1	2.6	2.9	2.3	3.0	7.2	7.6	7.1	6.0	5.4	5.0
Norway	4.2	4.3	4.5	3.4	2.5	2.5	3.2	3.6	3.3	3.2	3.5	3.5
Turkey	.	.	9.5	9.0	9.1	10.0	13.0	11.1	9.1	8.4	9.0	9.9
United States	6.0	5.5	5.1	4.6	4.6	5.8	9.3	9.6	8.9	8.1	7.4	6.2
Japan	5.3	4.7	4.4	4.1	3.8	4.0	5.1	5.0	4.6	4.3	4.0	3.6

: Data not available

*Tabella 2 - Youth unemployment, 2014Q4 (%) –
Fonte: Eurostat*

	Youth unemployment rate				Youth unemployment ratio		
	2012	2013	2014	2014Q4*	2012	2013	2014
EU-28	23.3	23.7	22.2	21.4	9.8	9.9	9.1
Euro area	23.5	24.4	23.8	23.2	9.6	9.8	9.4
Belgium	19.8	23.7	23.2	22.4	6.2	7.3	7.0
Bulgaria	28.1	28.4	23.8	23.0	8.5	8.4	6.5
Czech Republic	19.5	18.9	15.9	14.5	6.1	6.0	5.1
Denmark	14.1	13.0	12.6	11.2	9.1	8.1	7.8
Germany	8.0	7.8	7.7	7.4	4.1	4.0	3.9
Estonia	20.9	18.7	15.0	14.4	8.5	7.4	5.9
Ireland	30.4	26.8	23.9	21.9	12.3	10.6	8.9
Greece	55.3	58.3	52.4	51.1	16.1	16.5	14.7
Spain	52.9	55.5	53.2	51.7	20.6	21.0	19.0
France	24.4	24.8	24.1	24.6	8.9	8.9	8.5
Croatia	42.1	50.0	45.5	46.3	12.7	14.9	15.3
Italy	35.3	40.0	42.7	42.0	10.1	10.9	11.6
Cyprus	27.7	38.9	35.9	33.9	10.8	14.9	14.5
Latvia	28.5	23.2	19.6	18.2	11.5	9.1	7.9
Lithuania	26.7	21.9	19.3	18.5	7.8	6.9	6.6
Luxembourg	18.0	16.9	21.2	23.5	5.0	4.0	6.0
Hungary	28.2	26.6	20.4	18.9	7.2	7.3	6.0
Malta	14.1	13.0	11.8	11.1	7.2	6.9	6.2
Netherlands	11.7	13.2	12.7	11.9	6.6	7.7	7.1
Austria	9.4	9.7	10.3	10.2	5.6	5.7	6.0
Poland	26.5	27.3	23.9	22.0	8.9	9.1	8.1
Portugal	38.0	38.1	34.7	33.3	14.1	13.3	11.9
Romania	22.6	23.7	24.0	23.6	6.9	7.1	7.1
Slovenia	20.6	21.6	20.2	19.1	7.1	7.3	6.8
Slovakia	34.0	33.7	29.7	26.9	10.4	10.4	9.2
Finland	19.0	19.9	20.5	21.1	9.8	10.3	10.7
Sweden	23.7	23.6	22.9	22.4	12.4	12.8	12.7
United Kingdom	21.2	20.7	16.9	16.1	12.4	12.1	9.8
Iceland	13.6	10.7	10.0	9.7	10.2	8.3	7.5
Norway	8.6	9.1	7.9	7.8	4.8	5.2	4.3
Switzerland	5.7	5.8	5.8
Turkey	15.8	17.1	18.0	19.2	5.9	6.6	7.3
United States	16.2	15.5	13.4	12.6	.	.	.
Japan	8.1	6.8	6.3

: data not available

* The quarterly youth unemployment rate is seasonally adjusted.

*Tabella 1- Unemployment rate, 2003-2014 (%) –
Fonte: Eurostat*

La crisi finanziaria, sociale ed economica, e la conseguente disoccupazione hanno avuto consistenti riflessi sul valore del PIL. Quest'ultimo ha registrato una diminuzione continua durante l'ultimo semestre del 2008, facendo entrare la Spagna in un periodo di recessione. Nel secondo semestre del 2010 l'economia spagnola ha avuto una breve ripresa. Tuttavia, a partire dal 2011, il PIL è tornato a diminuire.

D'altra parte l'inflazione annua, che aveva raggiunto un massimo storico del 5,3 % nel 2008 dovuto all'incremento del prezzo del petrolio, dopo otto mesi di caduta, ha registrato tassi negativi nel 2009, arrivando così ad uno stato di deflazione.

Inoltre il debito pubblico, che nel 2007 rappresentava il 36,1 % del PIL, è addirittura raddoppiato nei tre anni successivi posizionandosi al 60,1 % nel 2010 ed al 93,4% nel 2013.

Riforme del 2012

Prima di analizzare gli obiettivi di riforma del 2020, ci soffermeremo brevemente su quelle del 2012, istituite dal Governo Rajoy, necessarie, anche se non per tutti significative, per risollevare l'economia spagnola. Di seguito elenchiamo le principali, che servirono da base per la successiva regolamentazione del mercato del lavoro. Il primo punto riguarda la facilitazione dei licenziamenti. Se l'azienda attraversa tre trimestri consecutivi di perdite, questa potrà licenziare i dipendenti, fornendogli un indennizzo. Inoltre, le imprese potranno liberarsi dagli accordi sindacali a livello nazionale. Sono state tutelate anche le categorie a rischio. In particolare, le aziende, assumendo un giovane con età minore di 30 anni, avrà sgravi fiscali nei successivi 3 anni, e il lavoratore, dal canto suo, percepirà il 25% del sussidio di disoccupazione oltre allo stipendio. Le imprese avranno la stessa riduzione sui contributi nel caso in cui assumano persone con età maggiore di 45 anni, disoccupati per 12 mesi negli ultimi 18 mesi.

Obiettivi Europa 2020: fondi e riforme suggerite

La manovra analizzata precedentemente fa sorgere pareri contrastanti riguardo alla sua efficacia, in quanto i problemi non si sono completamente risolti ed anzi, sono stati fonte di disuguaglianza, povertà sociale e di un peggioramento della situazione economica.

Il 2014 infatti, si è chiuso con un tasso di disoccupazione del 23,7%⁸, ancora molto alto ma di oltre due punti percentuali più basso rispetto ai picchi della crisi registrati a fine 2012 (sono stati creati circa 434 mila posti di lavoro, 478mila disoccupati in meno). Questo piccolo traguardo per il paese Iberico è dovuto principalmente alla ripresa dell'economia che prosegue da cinque trimestri e che influisce in maniera positiva sull'occupazione.

Grazie a questo ed altri fattori come condizioni più facili di finanziamento, maggior fiducia nel mercato e una diminuzione dei prezzi dell'energia, la Spagna ha iniziato un processo di

⁸ Fonte: Il sole 24 ore

stabilizzazione. Nonostante gli elevati livelli di debito pubblico e privato, si pensa che questi fattori possano apportare crescita a breve e medio termine.

Tuttavia, a causa dei forti squilibri macroeconomici che registra la Spagna, è necessaria una forte azione politica: è particolarmente importante adottare misure appropriate per ridurre l'impatto negativo sull'economia spagnola e di conseguenza su quella dell'Unione europea.

European Economic Forecast Winter 2016				
Forecasts for Spain	2014	2015	2016	2017
GDP growth (% yoy)	1,4	3,2	2,8	2,5
Inflation (% yoy)	-0,2	-0,6	0,1	1,5
Unemployment (%)	24,5	22,3	20,4	18,9
Public budget balance (% of GDP)	-5,9	-4,8	-3,6	-2,6
Gross public debt (% of GDP)	99,3	100,7	101,2	100,1
Current account balance (% of GDP)	1,0	1,5	1,4	1,3

[Full forecasts for Spain](#)

4 February 2016
European Commission
Institutional Papers 20 | 2016

Figura 4 - Analisi dell'economia spagnola – Fonte: Europa 2020

A riguardo entra in gioco l'Unione Europea con un insieme di raccomandazioni economiche, fiscali e specifiche per spingere la crescita economica.

Il 16 marzo del 2016 la Commissione Europea ha pubblicato la revisione delle politiche economiche e sociali dei 18 paesi europei con potenziali disequilibri. Tra questi la Spagna che presenta rilevanti problemi relativi ad alti livelli di debito pubblico e un allarmante tasso di disoccupazione.

Questa è la sintesi del documento che si divide in tre ambiti principali: situazione macroeconomica, situazione fiscale e avanzamenti raggiunti a seguito delle raccomandazioni dell'UE⁹.

Situazione macroeconomica. Principali disequilibri in Spagna:

- Alti livelli di debito pubblico e privato
- Grandi passività verso l'estero

⁹ Fonte dell'elenco puntato: http://ec.europa.eu/spain/actualidad-y-prensa/noticias/economia-en-la-union-europea/semestre-16-noviembre_es.htm

- Disoccupazione elevata, specialmente giovanile e di lunga durata
- Bassa produttività.

Situazione fiscale. Principali disequilibri in Spagna

- Deficit eccessivo (come termine ultimo per la correzione è stato stabilito il 2016)
- Debito pubblico superiore al valore di riferimento del 60% del Pil definito con il patto di stabilità
- La valutazione dei bilanci per il 2016 presentate alla CE entro la fine del 2015 mostrano che la Spagna è a rischio di violazione delle disposizioni del Patto di stabilità e di crescita.

Progressi nelle raccomandazioni specifiche

- Progressi significativi nella riforma del settore delle casse di risparmio
- Progressi nel mercato del lavoro e politica sociale
- Progressi nel rafforzamento dei mercati produttivi e nella imprenditoria.
- Progressi limitati nel miglioramento della relazione costo-efficacia nel settore sanitario e progressi nel migliorare la trasparenza e la responsabilità delle finanze pubbliche delle regioni autonome

La strategia europea nel mercato del lavoro iniziò nel 1997, quando gli stati membri si accordarono sugli obiettivi comuni della politica del lavoro.

Oggi come oggi, parte di questi obiettivi si riflettono nel progetto Europa 2020 che si articola attraverso 4 fasi del semestre europeo:

1. I propositi e le finalità in materia di occupazione sono proposti dalla Commissione, stabiliti dai governi nazionali e ammessi dal Consiglio dell'UE e si riflettono sulle direttive per le politiche dell'occupazione.

2. I tre fattori principali su cui si basa la relazione comune sull'occupazione sono: l'analisi della situazione dell'occupazione in Europa, la messa in atto delle linee guida per

l'occupazione e la valutazione dei principali indicatori sociali e occupazionali. Redatta la relazione, la Commissione la pubblica e il Consiglio UE la adotta.

3. La Commissione esamina il contenuto dei programmi nazionali di riforma presentati dai governi nazionali per determinare la conformità con il progetto Europa 2020.

4. A seguito della valutazione dei programmi nazionali di riforma, la Commissione pubblica un insieme di relazioni sugli Stati membri, nelle quali analizza le politiche economiche, ed elabora raccomandazioni specifiche per ogni paese.

Come appena accennato, a seguito dell'analisi delle politiche economiche del paese la Commissione Europea procede con le raccomandazioni. Dunque, anche per la Spagna sono state redatte quattro raccomandazioni specifiche per aiutare il paese a migliorare i suoi risultati economici. I principali ambiti di attuazione delle raccomandazioni sono relativi alla finanza, alla sanità pubblica, al settore finanziario e al mercato del lavoro (Piccole Medie Imprese e servizi).

Considerando i documenti del semestre europeo relativi alla Spagna, l'Unione Europea raccomanda, nel testo *Country-specific Recommendations 2015*, che la Spagna prenda misure nel 2015 e nel 2016 allo scopo di:

1. “Garantire una correzione duratura del deficit eccessivo entro il 2016, prendendo le misure strutturali necessarie nei due anni precedenti. Rafforzare la trasparenza e la responsabilità delle finanze pubbliche delle regioni autonome. Migliorare il rapporto costo-efficacia delle relazioni nel settore sanitario e razionalizzare la spesa farmaceutica degli ospedali.
2. Completare la riforma del settore delle casse di risparmio, in particolar modo con misure legislative, e la ristrutturazione e la privatizzazione delle casse di risparmio di proprietà dello Stato.
3. Promuovere, in consultazione con le parti sociali e in conformità delle prassi nazionali, l'adeguatezza dei salari alla produttività, tenendo conto delle differenze nelle qualifiche e le condizioni dei mercati del lavoro locali e le differenze nei risultati economici tra regioni, settori e aziende. Adottare misure per aumentare la qualità e l'efficacia degli aiuti e di consulenza per la ricerca di lavoro, in particolare nel quadro della lotta contro la disoccupazione giovanile. Razionalizzare i regimi di reddito minimo e di sostegno alla famiglia e fomentare la mobilità regionale.

4. Rimuovere gli ostacoli alla crescita delle imprese, quali le disposizioni che dipendono dalla dimensione delle imprese, adottare il progetto di riforma dei servizi professionali, accelerare l'attuazione della *Ley de Garantía de la Unidad de Mercado*.”¹⁰

“Plan Nacional de Reformas 2015” (PNR 2015)

Negli ultimi tre anni, il Governo spagnolo ha attivato un'agenda di riforme piuttosto ambiziosa per riattivare l'economia al fine di conseguire gli obiettivi contenuti nelle raccomandazioni sopra citate dell'UE, il spagnola. Stiamo parlando del “*Plan Nacional de Reformas 2015*”. Tutti i dati in questa sezione, provengono dal documento di cui sopra.

Il Piano si sviluppa su tre pilastri:

- risanamento di bilancio
- ristrutturazione del sistema finanziario per attivare il credito e gli investimenti
- riforme strutturali.

Questa strategia ha permesso di recuperare la fiducia nel mercato internazionale guadagnando in efficienza, flessibilità, capacità di competere.

Nel 2014 il PIL spagnolo è cresciuto del 1,4% con previsioni di crescita per il 2015 del 2,6%. L'andamento positivo dei dati economici si è trasformato nella creazione di posti di lavoro: nei dodici mesi anteriori al 2015 sono stati creati più di mezzo milione (504.200) di nuovi posti di lavoro, di cui 289.700 sono posti di lavoro permanenti. Inoltre, la disoccupazione è diminuita di 488.700 persone, la più grande riduzione annuale dal 2002.¹¹

Possiamo notare inoltre come in questo periodo, i dati relativi alla creazione di imprese subiscono un netto miglioramento, mentre dal lato delle esportazioni si registra un certo dinamismo con prezzi competitivi. Infatti, nel 2014, il surplus estero di 13 miliardi di euro e dal 2013 il Paese ha registrato un saldo positivo nel commercio con il resto del mondo. Nello stesso periodo la Spagna risulta capace di attrarre investimenti esteri, e, a livello creditizio, il mercato spagnolo mostra decisi miglioramenti: migliorano i tassi ai quali possono avere accesso le aziende mentre le famiglie possono disporre di maggiori fondi; nel mentre, il costo del finanziamento del debito pubblico continua a diminuire.

¹⁰ Country-specific Recommendations 2015 – Final version approved by the Council

¹¹ Fonte dei dati: Plan Nacional de Reformas 2015

Gli obiettivi e i mezzi di questa agenda corrispondono a quelli prefissati per la crescita economica del 2015, ovvero: ritmo delle riforme a livello dell'Unione europea, riforme a livello nazionale e una politica fiscale responsabile.

Lo scopo del PNR 2015 è quello di portare a termine il processo di riforme iniziato quattro anni prima e presenta due priorità che tra loro sono complementari: concludere le riforme iniziate precedentemente, favorendo contemporaneamente sia la crescita economica sia la creazione di posti di lavoro. Inoltre nel PNR troviamo un paragrafo che mette a fuoco la necessità di elaborare riforme non solo a livello nazionale ma a livello Europeo.

Di seguito analizziamo i principali mezzi che il Governo metterà in atto, basandosi sul compimento degli obiettivi della Strategia Europea 2020.

Il primo punto delle raccomandazioni europee riguarda la necessità di una maggiore integrazione fiscale e il potenziamento del mercato interno. A tal riguardo possiamo osservare come la Spagna abbia partecipato attivamente ai dibattiti europei che riguardano le istituzioni dell'Unione, nonché la definizione delle priorità della politica economica e la realizzazione di una sempre maggior efficienza nel mercato.

In secondo luogo, in linea con il PNR, vediamo come il Governo agisce su alcune delle aree più rilevanti, analizzando soltanto le prime due che sono collegate a questa tesi.

a) Il miglioramento del mercato del lavoro e la lotta contro la disoccupazione.

Grazie alle riforme del 2012, possiamo vedere alcuni riscontri positivi sul mercato del lavoro del 2014. In tal maniera è stata favorita la creazione di occupazione e una leggera riduzione del tasso di disoccupazione. Infatti possiamo notare alcuni aspetti positivi come un aumento del 2,97% del tasso di occupazione, circa 488.700 persone in meno disoccupate e un aumento dei contratti a tempo indeterminato.

Per promuovere la creazione di occupazione, nel 2015 si è cercato di mettere in atto nuove misure che riguardano il miglioramento delle politiche attive sull'occupazione e politiche di formazione e educazione che permettano di ridurre i costi da parte dell'impresa.

- Nel 2015 si è messa in atto una nuova riduzione dei contributi per favorire la creazione di lavoro a tempo indeterminato, orientata a aumentare la possibilità di contrattazione di coloro i quali hanno più difficoltà ad accedere ad un lavoro stabile.

- Verranno attuate nuove misure di aiuto e appoggio a lavoratori autonomi e imprenditori attraverso entità economiche sociali. Per esempio rinforzando i buoni per la previdenza sociale per facilitare l'inizio e lo sviluppo di queste attività.
- Si continuerà attuando la “*Estrategia Española de Activación para el Empleo 2014-2016*” con nuove misure di sviluppo per la stessa.
- Verrà attuata la recente riforma della formazione professionale nel lavoro. Questa sarà rivolta a incrementare la qualità della formazione che ricevono sia gli occupati che i disoccupati. Inoltre indirizza a una gestione più trasparente delle risorse pubbliche destinate a questo fine.
- Anche nel settore del capitale umano, sarà portata avanti l'attuazione della riforma per la qualità dell'istruzione e avrà inizio quella per flessibilizzare la durata dei titoli universitari.¹²

b) Protezione e inclusione sociale

L'obiettivo precedentemente discusso della creazione di posti di lavoro, è senz'altro la via più efficace per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale. Per portare a termine questi obiettivi il Governo porterà avanti politiche attive sul mercato del lavoro e misure per garantire i servizi basici per i lavoratori svantaggiati.

c) Favoreggiamento della crescita e della competitività

d) Investimenti delle imprese e finanziamento

e) Efficienza delle Amministrazioni Pubbliche

Da ultimo si prevede che, durante il 2015, la politica fiscale combinerà politiche di bilancio responsabili con misure orientate a favorire la crescita economica e la creazione di occupazione.

Andiamo ora ad analizzare tra le raccomandazioni dell'Unione Europea quelle relative al mercato del lavoro e alla disoccupazione giovanile.

¹² Fonte dell'elenco puntato:

<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>

➤ MERCATO DEL LAVORO

Un importante aspetto che accompagna la creazione di occupazione è l'aumento dei contratti a tempo indeterminato: secondo l'INE, nel 2014 Sono stati creati 212.800 posti di lavoro permanenti. Secondo i contratti registrati negli uffici di collocamento, la contrattazione a tempo indeterminato è aumentata di circa il 19% dal 2013 al 2014.

Questo aumento della contrattazione a tempo indeterminato ha causato un tasso di temporaneità del 24,2% ovvero leggermente inferiore a quella registrata nel 2011 e molto più bassa di quella della fase espansiva anteriore alla crisi.

Ci sono diversi tipi di contrattazione che hanno contribuito al miglioramento del mercato del lavoro, tra questi troviamo: i contratti per la formazione destinati ai giovani (140.000 contratti in 2014), contratti a tempo parziale (66.500 posti nel 2014) e contratti a tempo indeterminato di appoggio a imprenditori (più di 250.000 contratti dalla riforma del 2012).

Un'importante misura adottata nel 2014 che ha favorito l'aumento della contrattazione a tempo indeterminato è conosciuta come "*tarifa plana*" che consiste nella riduzione dei contributi alla previdenza sociale. Dall'attivazione della riforma son stati creati ben 200.000 contratti a tempo indeterminato fino a febbraio 2015.

Allo stesso modo nel febbraio 2015, facendo seguito a questa misura, se ne è adottata una nuova che entrerà in vigore nei 18 mesi seguenti; questa persegue gli stessi obiettivi però incentrandosi su quei soggetti che hanno maggior difficoltà a conseguire contratti a tempo indeterminato, come giovani, disoccupati di lunga durata, lavoratori poco specializzati. Si tratta di un minimo di 500 euro esenti nei contributi dei datori di lavoro per i nuovi contratti a tempo indeterminato che comportano la creazione netta di posti di lavoro.

I miglioramenti economici hanno favorito certamente quelli del mercato del lavoro, però anche l'esistenza di un quadro normativo e la negoziazione collettiva hanno favorito un maggior grado di flessibilità alle imprese, che evita la distruzione di posti di lavoro e favorisce la contrattazione a tempo indeterminato.

La flessibilità raggiunta all'interno delle imprese ha permesso di diminuire i licenziamenti di circa un 50% rispetto agli anni precedenti, utilizzando misure che permettessero di fare aggiustamenti interni mantenendo il posto.

Allo stesso modo sono state adottate riforme sulla contrattazione collettiva e tutto ciò ha permesso un'evoluzione dei salari reali coerente con l'obiettivo di creazione di posti di lavoro.

Secondo i dati del quarto trimestre del 2014 dell'Eurostat, i salari sono aumentati dello 0,4% all'anno nel settore privato. I contratti collettivi hanno registrato un aumento medio del 0,57% in tutto il 2014 in linea con il 0,6% raccomandato per lo stesso anno nel secondo accordo per l'occupazione e la contrattazione collettiva 2012-2014.

Focalizzandoci ora sulle politiche attive sul lavoro, un nuovo strumento chiave che fu introdotto è "*la Estrategia Española de Activación para el Empleo 2014-2016*" che plasma un nuovo modello di programmazione, esecuzione, finanziamento e valutazione delle politiche attive del lavoro, fissando obiettivi comuni. L'obiettivo globale è la modernizzazione dei servizi pubblici del lavoro. I principali strumenti di questa strategia sono: i piani annuali di politica sul lavoro e lo sviluppo regolamentario per coordinare le attualizzazioni dei servizi pubblici del lavoro.

Nel 2014 è stato avviato un programma ("*Programa extraordinario de Activación*") mirante alla riduzione della disoccupazione di lungo termine: tutto questo al fine di somministrare servizi di lavoro personalizzati e agevolare l'accesso al mondo del lavoro a coloro che hanno maggiori problemi di integrazione. Coloro che beneficiano principalmente di questa misura sono i disoccupati di lunga durata, con salario insufficiente e famiglia a carico.

Altre politiche attive nel 2014 sono le misure adottate per combattere la disoccupazione giovanile, quali il maggior impulso alla formazione per l'inserimento nel mercato del lavoro.

➤ DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Durante il 2014, nell'ambito delle varie misure adottate sul mercato del lavoro, ne sono state prese alcune specifiche per combattere la disoccupazione giovanile.

- Nel 2014 la disoccupazione è calata tra i giovani (minori di 25 anni), 93.400 disoccupati in meno: una riduzione del 10% rispetto al 2013.
- Nel 2014 l'occupazione tra questo gruppo di giovani è aumentata del 1,6%, primo aumento dal 2006.
- Di rilevante importanza è l'evoluzione del contratto per la formazione e l'apprendimento redatto con la riforma del 2012 per implementare un modello di qualificazione professionale e

inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Nel 2014 sono stati formalizzati 152.000 contratti per la formazione e apprendimento. Questo significa un aumento del 44% rispetto al 2013 e più del 100% rispetto ai contratti negli anni precedenti.¹³

L'attuazione della *Estrategia de Emprendimiento y Empleo Joven 2013-2016* è stata proseguita dal governo nel 2014, con la maggior parte delle misure già in atto e più di 350.000 giovani minori di 25 anni che beneficiano di alcune di queste. Il 66% dei giovani ha beneficiato dell'incentivo alla contrattazione e il 34% restante di misure volte a favorire il lavoro autonomo e l'imprenditoria; si tratta della cosiddetta "*tarifa plana 50€*", un provvedimento approvato nel 2013 per promuovere il lavoro autonomo che prevede il pagamento di una quota mensile ridotta di previdenza sociale.

Il *Sistema Nacional de Garantía Juvenil* nasce nel 2014 e consente di ricevere un'offerta lavorativa o formativa ai giovani minori di 25 anni non occupati né integrati nel sistema di educazione o formazione. Più avanti analizzeremo le principali caratteristiche di questo sistema

PROGRESSI NEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI NAZIONALI DELLA STRATEGIA EUROPEA 2020

L'obiettivo primario è l'aumento del tasso di occupazione fino al 74% delle persone tra i 20 e 64 anni, tasso che in Spagna è passato dal 58,6% del 2013 al 59,9% nel 2014. Questo aumento è dovuto al miglioramento del contesto economico e all'impatto positivo delle riforme del mercato del lavoro del 2012 e ad altre misure addizionali.¹⁴

Questa nuova regolamentazione porta maggior sicurezza e flessibilità per le imprese e sicurezza evitando la distruzione di posti di lavoro, favorendo la contrattazione.

Durante il 2014 sono state adottate misure che hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo della "*Estrategia 2020*". Tra queste troviamo:

- una riduzione dei contributi previdenziali per le imprese che stipulano contratti a tempo indeterminato creando lavoro netto ("*tarifa plana*"). Questa misura contribuisce a migliorare

¹³ Fonte dell'elenco puntato:

<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>

¹⁴ Fonte dei dati:

<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>

la competitività, moderare il costo del lavoro, e aumentare il tasso di occupazione, soprattutto permanente;

- progressi nella pianificazione, coordinazione e valutazione di politiche del lavoro per modernizzare ed aumentare l'efficacia dei servizi pubblici sul lavoro;
- un programma speciale di protezione e attivazione per i disoccupati di lunga durata, che non si limita a riconoscere una prestazione economica ma rinforza anche gli elementi di assistenza personalizzata al disoccupato da parte dei servizi pubblici;
- l'esecuzione di misure decise negli anni precedenti e la messa in atto di nuove e più specifiche per combattere la disoccupazione giovanile; in particolare, l'avvio della *Estrategia de Emprendimiento e Empleo Joven 2013-2016* e del *Sistema Nacional de Garantía Juvenil*, per assistere ai minori di 25 anni che non lavorano e non stanno provvedendo alla propria formazione;
- costituzione di una riforma dell'educazione per migliorare i risultati nell'educazione primaria, combattere l'abbandono scolastico temporaneo e orientare un maggior numero di giovani ad una formazione professionale più focalizzata sull'occupazione.

FONDI STRUTTURALI

L'approccio alle politiche di occupazione sarà sostenuto nel periodo 2014-2020 attraverso l'utilizzo di fondi strutturali, con particolare focus sulle politiche giovanili, sui disoccupati di lunga durata, e sul miglioramento della qualità dell'istruzione.

Così, la Spagna destinerà all'obiettivo "Promuovere la sostenibilità e l'occupazione di qualità e sostegno alla mobilità professionale" 3.590 milioni dal *Fondo Social Europeo* (FSE). Gli atti di questo obiettivo tematico saranno inclusi in diversi programmi operativi: due di natura nazionale (*Programa Operativo de Empleo Juvenil* e *Programa Operativo de Empleo, Formación y Educación*), e altri programmi operativi regionali. Queste risorse saranno integrate da 409 milioni *Fondo Europeo Agrícola de Desarrollo Rural* (FEADER), 141 milioni dal *Fondo Europeo Marítimo y de Pesca* (FEMP) e 50,5 milioni dal *Fondo Europeo de Desarrollo Regional* (FEDER).¹⁵

¹⁵ Fonte dei dati:

<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>

Il 12 dicembre 2014 è stato approvato dalla Commissione Europea il “*Programa Operativo de Empleo Juvenil*” (programma operativo per l’impiego giovanile), volto allo sviluppo dell’imprenditorialità e l’occupazione giovanile e a sostenere l’attuazione del *Sistema Nacional de Garantía Juvenil*, con un budget totale, in termini di aiuti comunitari, di 2.360,6 milioni di euro.

D’altro lato, il *Programa Operativo de Empleo, Formación y Educación* (programma operativo per l’occupazione, la formazione e l’istruzione), avrà invece un budget di 2.130 milioni di euro di cofinanziamento dell’UE e avrà come scopo principale lo sviluppo di misure per migliorare l’occupazione e il livello di istruzione e formazione di persone disoccupate o con lavori precari. Inoltre verranno stanziati fondi al fine di rafforzare il legame tra istruzione e formazione da un lato e le politiche per l’occupazione dall’altro, con l’obiettivo di adeguare le competenze alle esigenze del mercato del lavoro.

Inoltre, i fondi relativi all’obiettivo tematico sull’istruzione, che hanno un budget totale di 1,879.7 milioni di euro dal FSE, 409,8 milioni dal FEDER e 55 milioni dal FEADER serviranno a finanziare misure nei seguenti settori: realizzazione di nuovi cicli di formazione di base (389 milioni FSE), attuazione di nuovi itinerari nel 3° e 4° anno (226 milioni dal FSE), miglioramento della qualità della formazione professionale (50 milioni dal FSE), valutazione ed accreditamento delle competenze professionali (38 milioni dal FSE), aggiornamento del Catalogo nazionale delle qualifiche (5 milioni dal FSE) e promozione della “*Formación Profesional Dual*” (3,2 milioni dal FSE).¹⁶

Statistiche: ripercussioni negli ultimi anni

Andiamo ora ad analizzare a livello statistico la situazione attuale e come i dati sulla disoccupazione si siano evoluti negli anni a seguito della grande crisi. Prima di approfondire la situazione spagnola, diamo un contesto del mercato del lavoro nell’Unione Europea.

L’*Istituto Nacional Estadística* (INE) realizza con una periodicità trimestrale una rilevazione di dati basandosi su un campione iniziale di 65.000 famiglie a trimestre, equivalente approssimativamente a 180.000 persone.

¹⁶ Fonte dei dati:

<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>

Nel quarto trimestre del 2015 il numero di occupati è di 18.094,2 con una variazione rispetto al trimestre precedente di 2,99% (tasso di attività 59,43% con variazione del -0,34%); il numero di disoccupati è di 4.779,5 con una variazione del -12,43% (tasso di disoccupazione del 20,90% con una variazione del -2,81%).

	VALORE	VARIAZIONE PERCENTUALE
Persone che entrano nell'occupazione	1.391,3	-0,61
Persone che escono dell'occupazione	1.373,2	-0,89
Persone che entrano in disoccupazione	1.637,8	-8,44
Persone che escono dalla disoccupazione	1.635,3	-2,71
Persone che entrano in attività	1.234,7	-5,14
Persone che escono dell'attività	1.336,9	3,53

Tabella 3 - Elaborazione personale dai dati dell'INE

Secondo le ultime statistiche dell'Unione Europea (Eurostat) per quanto riguarda l'occupazione, emergono differenze significative per gruppi di sesso, età e livello di istruzione. Inoltre si possono notare disparità nel mercato del lavoro anche tra i vari paesi membri dell'UE.

Le statistiche sul mercato del lavoro sono fondamentali in molte pratiche dell'Unione europea. Il tasso di occupazione, vale a dire il rapporto tra la popolazione in età lavorativa e popolazione occupata, è considerato un indicatore sociale chiave quando si studia l'evoluzione dei mercati del lavoro.

Nel 2014, il tasso di occupazione nell'UE per le persone di età compresa tra i 15 ei 64 anni di età era del 64,9%. Il massimo raggiunto fu del 65,7% nel 2008 ed è diminuito negli anni successivi fino al 64,1% nel 2010. A seguito di questo calo ci fu un periodo di stabilità tra il 2010 e il 2013, con un tasso di occupazione nell'UE del 64,1% e 64,2%. L'anno seguente, la tendenza del tasso di occupazione fu nuovamente ascendente, raggiungendo il 64,9%, con una crescita di 0,8 punti percentuali rispetto al 2013.

Nel 2014, nei Paesi come Austria, Regno Unito, Danimarca, Paesi Bassi e Germania, il tasso di occupazione ha raggiunto percentuali dell'ordine del 71% al 74% in, in particolare la Svezia ha raggiunto il 74,9%. Dal lato opposto, il tasso di occupazione è sceso al di sotto del 60% in quattro Stati membri dell'UE e la percentuale più bassa è stata registrata in Grecia.

I mercati del lavoro hanno registrato differenze significative durante la crisi finanziaria ed economica. A esempio nel 2014 il tasso di occupazione complessiva nell'UE è stato di 0,8 punti percentuali al di sotto il livello del 2009, mentre undici Stati membri dell'Unione europea hanno registrato un incremento. Tra il 2009 e il 2014 hanno sofferto cali significativi i tassi di occupazione di Cipro, Spagna, Irlanda, Croazia, Portogallo e Danimarca.

Se andiamo più nello specifico, i tassi di occupazione sono generalmente più bassi tra le donne ed i lavoratori più anziani. Infatti il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 59,6% mentre quello maschile il 70,1%. Se guardiamo al lungo termine, il confronto fra i due tassi ci mostra come quello maschile nel 2014 fosse inferiore al suo livello corrispondente di dieci anni prima (70,3% nel 2004), mentre quello femminile, che è aumentato di 4,1 punti percentuali rispetto al 55,5% nel 2004.

I tassi di occupazione variano anche considerevolmente a seconda del livello di istruzione raggiunto: la fascia di età su cui si basano le statistiche sui tassi di occupazione secondo il livello di studi è quella tra i 25 ei 64 anni. Nel 2014, il tasso di occupazione di coloro che avevano completato l'istruzione è stato dell'83,4% nell'UE. Questo è stato notevolmente superiore al tasso di coloro che hanno raggiunto solo il livello di scuola primaria o scuola media ovvero del 52,6%. Inoltre, era del 73,4% il tasso di occupazione di coloro che avevano raggiunto la parte superiore non universitaria secondaria o post-secondaria.

Coloro che avevano terminato solamente la scuola primaria o il primo ciclo della secondaria sono stati i più colpiti dalla crisi del 2008, non a caso il tasso di occupazione di questa categoria diminuì di 3,9 punti percentuali.

Tra il 2004 e il 2014 la quota della popolazione attiva dell'UE tra i 15 e i 64 anni che ha dichiarato di svolgere come lavoro principale un lavoro part-time è gradualmente aumentata passando da un 16,7% a 19,6%.

Vi è una netta differenza tra uomini e donne in relazione con il lavoro a tempo parziale. Nel 2014 poco meno di un terzo delle donne impiegate ha lavorato part-time, e tale percentuale è di molto superiore a quella degli uomini.

Con riguardo al contratto a tempo determinato, possiamo dire che la percentuale di persone impiegate con tale modalità è stata del 14%. Ci sono notevoli differenze negli Stati membri dell'Unione Europea: questo è determinato dalle prassi nazionali, dall'offerta e dalla domanda di lavoro ecc. .

Le statistiche di occupazione sono al centro di numerose politiche comunitarie, e tra queste troviamo la strategia Europa 2020 nata per una crescita intelligente e sostenibile, ed è stata ufficialmente adottata dal Consiglio Europeo nel giugno 2010. Il Consiglio europeo ha convenuto su cinque obiettivi principali, il primo dei quali è quello di aumentare tasso di occupazione di donne e uomini tra i 20 ei 64 anni di età al 75% entro il 2020.

Per mettere in atto questa strategia è possibile promuovere condizioni di lavoro flessibili, come per esempio il lavoro a tempo parziale o il telelavoro, progettati per incoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro. Inoltre, altre iniziative potrebbero essere: più strutture per l'infanzia, maggiori opportunità per l'apprendimento permanente, più facile mobilità del lavoro.

Parliamo quindi della '*flessicurezza*', ovvero di misure per promuovere la flessibilità dei mercati del lavoro, l'organizzazione del lavoro e le relazioni di lavoro, piuttosto che la conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, la sicurezza occupazionale e protezione sociale. In linea con la strategia Europa 2020, la strategia europea per l'occupazione promuove misure per contribuire a soddisfare tre obiettivi ambiziosi nel 2020¹⁷:

- occupazione del 75% delle persone tra i 20 ei 64 anni;
- abbandono scolastico inferiore al 10% e studi superiori compiuti almeno dal 40% delle persone dai 30 ai 34 anni;

¹⁷ Questi punti sono stati presi da: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment_statistics/es

- almeno 20 milioni di persone in meno in situazione o rischio di povertà ed esclusione sociale.

A causa della difficile ripresa economica, il 18 aprile 2012 la Commissione Europea decise di agire sul mercato del lavoro proponendo il “*paquete de empleo*”, un insieme di misure specifiche per aumentare l’occupazione. Le proposte erano incentrate fondamentalmente dal lato della domanda di creazione di occupazione, indicando ai diversi Paesi dell’UE come incoraggiare le assunzioni riducendo le tasse sul lavoro o indicandogli di appoggiare la creazione di imprese.

Come da procedura, nel 2015, la Commissione Europea analizzò le politiche economiche degli Stati membri, elaborando una serie di raccomandazioni (come già spiegato sopra) circa le loro priorità per il prossimo anno per promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Ora, parleremo nel caso più specifico della Spagna. Analizziamo per prima cosa la Tabella 1 dell’Appendice, che mostra come cambiano i valori del tasso di occupazione nel gruppo di età dai 15 ai 64 anni, negli anni dal 2004 al 2014. I dati più rilevanti di questa tabella sono quelli relativi al 2007 e al 2013, i quali ci mostrano il costante calo da un tasso di occupazione del 65,8% a uno del 54,8%, con un differenziale di dieci punti percentuali. Inoltre, se osserviamo i dati relativi agli ultimi due anni di riferimento (2013-2014), a seguito della riforma sul lavoro del 2012, sembrerebbe che questi non siano cambiati poi così tanto, considerando comunque eventi esterni che abbiano potuto influire su questi dati. Per vedere nello specifico il livello del tasso di occupazione spagnola in confronto con gli altri paesi dell’Unione Europea, possiamo far riferimento alla Figura 1 dell’Appendice. Il gruppo di riferimento è sempre quello dell’età dai 15 ai 64 anni, però questa volta focalizzato nell’anno 2014. Si evince che la Spagna riveste uno degli ultimi posti tra i Paesi dell’Euro-area per tasso di occupazione, insieme all’Italia, la Croazia e la Grecia.

Nella Figura 2 dell’appendice possiamo invece vedere il tasso di occupazione per gruppi di età, sempre nell’anno 2014. Focalizzandoci sempre sui dati relativi al paese iberico, possiamo notare una netta differenza fra le barre verticali relative ai gruppi di età tra i 15 e i 24 anni, i 25 e i 54, i 55 e i 64. La barra della fascia di età fra i 15 e i 24 anni è la più corta, sintomo di una forte disoccupazione giovanile. Mentre, leggermente più lunga, ma comunque inferiore alla fascia tra i 25 e i 54 anni, vi è la barra relativa alla fascia tra i 55 e i 64 anni. Questa è

sempre più corta rispetto alla precedente e una delle possibili cause potrebbe essere una più bassa formazione professionale ottenuta dalla popolazione in quella fascia di età. Questa differenza di livello di occupazione tra le differenti fasce di età è in tendenza con il resto dei Paesi dell'Unione Europea.

Inoltre, andando ad analizzare la Figura 3 dell'Appendice, possiamo vedere la differenza tra il tasso di occupazione femminile e maschile nell'anno, come nella tendenza europea. Il tasso di occupazione femminile è minore di quello maschile, però andando ad analizzare nella Tabella 2 dell'appendice, i movimenti negli anni cruciali del 2004, 2009, 2014, il tasso di occupazione maschile è andato a calare negli anni, mentre quello femminile è andato ad aumentare.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, nell'anno 2014, relativo alla fascia di età dai 25 ai 64 anni, possiamo vedere come questo va ad aumentare, all'aumentare del livello di educazione. Guardando alla Tabella 3 dell'appendice vediamo come, tra coloro che detengono un livello ISCED (*International Standard Classification of Education*) tra 0 e 2, solo un 49,4% sono occupati, mentre per coloro tra il 3 e il 4, sono occupati un 65,9%, ed infine tra coloro che possiedono un livello ISCED tra il 5 e l'8, il 77,2% sono occupati. Questi dati sono in tendenza con la teoria e con gli altri paesi dell'Unione Europei.

Ora andiamo ad analizzare la Tabella 4 dell'appendice. Questa mostra la percentuale delle persone, tra il totale degli occupati, che lavorano part-time e quelle che hanno un secondo lavoro. Gli anni su cui si focalizza sono il 2004, il 2009 e il 2014. Per quanto riguarda il primo gruppo (part-time), la percentuale sul totale degli occupati va crescendo in questi anni. Lo stesso ci mostrano i dati relativi alla percentuale di persone che hanno due lavori. Tuttavia, nonostante una leggera crescita negli anni, i valori rimangono al di sotto della media europea. Questo potrebbe essere un sintomo di poca flessibilità nel mercato del lavoro.

Per ultimo analizziamo la Figura 4 dell'appendice. Questa mostra i dati relativi al 2014 della quantità di occupati con un contratto a tempo determinato, nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni. Si evince facilmente la differenza tra la Spagna e gli altri Paesi dell'Unione Europea con una proporzione molto alta di contratti a tempo determinato rispetto agli altri. Questo dato potrebbe rispecchiare la precarietà nel mondo lavorativo del paese iberico.

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Iniziative dell'Unione Europea: la “Garantía Juvenil”

L'Unione europea ha avviato una serie di iniziative per promuovere l'occupazione giovanile, atteso che il livello di disoccupazione risulta allarmante tra i giovani europei. Facendo riferimento ai dati dell'Eurostat il tasso ha raggiunto in Spagna un 55,5% nel 2013 mentre nel 2014 si è attestato al 53,2%. Questi valori sono di gran lunga superiori alla media dei 28 Paesi dell'Unione Europea, una media comunque molto alta che nel 2013 ha raggiunto il 23,7% e il 22,2% nel 2014. Questo vuol dire che più di uno su cinque giovani europei in cerca di lavoro non riesce a trovarlo, mentre in Grecia e Spagna più di uno su due: è evidente la disparità tra i vari Paesi, essendoci ad esempio quasi 50 punti percentuali di differenza tra la Germania e la Spagna.

Tuttavia, rispetto al 2013, il tasso di disoccupazione giovanile è diminuito in Europa di circa 1,5 punti percentuali. Nonostante un leggero miglioramento, la differenza tra i Paesi rimane comunque netta.

A questo proposito l'Unione Europea ha deciso di promuovere una serie di iniziative volte ad aumentare il tasso di occupazione giovanile. Stiamo parlando della cosiddetta “*Garantía Juvenil*”, una garanzia per i giovani che mira a garantire che gli Stati membri mettano a disposizione a tutti i giovani fino a 25 anni un lavoro di qualità, educazione continua, formazione, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dal termine dell'istruzione formale o dall'inizio dello stato di disoccupazione.

Secondo tale direttiva gli Stati membri devono effettuare con urgenza tale riforma ai fini di combattere la disoccupazione giovanile e migliorare la transizione dalla scuola al lavoro.

Lo scopo di tale riforma è quello di garantire che i servizi pubblici contribuiscano attivamente a favorire i giovani nella ricerca di un posto di lavoro adatto alla loro formazione, competenze ed l'esperienza; oppure che li aiutino ad acquisire una formazione, competenze ed esperienze richieste dai datori di lavoro. La “*Garantía Juvenil*” si è ispirata ai grandi risultati che si sono avuti in Paesi come Austria e Finlandia che hanno investito in maniera efficace ed efficiente sui giovani.

La Commissione Europea aveva proposto tale direttiva sulla garanzia giovani già nel 2012, direttiva poi approvata nel giugno 2013 dal Consiglio Europeo.

Questo ha comportato, in molti Stati membri dell'Unione Europea, l'attuazione di riforme strutturali allo scopo è quello di garantire ai giovani un'adeguata consulenza sul lavoro ed un'educazione e una formazione più consoni all'attuale situazione di crisi.

Tuttavia, tali riforme hanno un costo fiscale per gli Stati membri: secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sono necessari circa 21 miliardi di euro all'anno per sostenere la garanzia giovani nella zona euro. Non è da sottovalutare però che i costi della mancata attuazione sarebbero di gran lunga maggiori: secondo la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e le condizioni di lavoro (Eurofound) il sostenimento di 7,5 milioni di giovani disoccupati nella UE, in termini di prestazioni erogate e di perdita di produzione, ammonterebbe a 150 miliardi di euro all'anno (1,2% del PIL della UE).

Tutto questo si va a sommare agli ulteriori costi generali della disoccupazione a livello economico e sociale con un possibile rischio di un aumento della povertà.

Si tratta dunque di un grande investimento per la Commissione al fine di preservare il potenziale di crescita futura dell'Unione Europea, riducendo i costi cospicui legati alla mancata attuazione di riforme. A tale proposito l'UE sta contribuendo con un appoggio finanziario considerevole agli Stati membri attraverso il Fondo Sociale Europeo che fornirà più di 10 miliardi di euro ogni anno nel periodo 2014-2020 per la "Garantía Juvenil". Tuttavia gli Stati membri sono chiamati a dare priorità alle misure a sostegno dell'occupazione dei giovani nei loro bilanci nazionali con investimenti nazionali aggiuntivi e riforme strutturali, seguendo gli obiettivi sopracitati.

Inoltre, per sostenere le regioni nelle quali la disoccupazione giovanile è ancora più elevata e per creare un vero vantaggio a favore dei giovani, il Consiglio e il Parlamento Europeo si sono accordati per creare una nuova iniziativa: "*Iniciativa de Empleo Juvenil (IEJ)*". Tale iniziativa prevede ulteriori 3 miliardi di euro del bilancio dell'Unione Europea dedicati all'occupazione giovanile, oltre a circa altri 3 miliardi di euro dal Fondo Sociale Europeo. I finanziamenti andranno a quelle regioni che hanno un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%.

Uno degli obiettivi che ci preme analizzare è l'agevolazione del passaggio dalla scuola al lavoro, un sistema di educazione e formazione professionale più adatto, che faciliti il passaggio dei giovani al mondo lavorativo.

A tale riguardo, sono due le iniziative portate avanti dalla garanzia giovani: il "*Marco de calidad para los períodos de prácticas*" e la "*Alianza Europea para la Formación de*

Aprendices”. La prima è un’iniziativa per aiutare i tirocinanti ad acquisire un’esperienza lavorativa di qualità, in condizioni di sicurezza, per aumentare le possibilità di inserimento nel lavoro. La seconda mira al miglioramento della qualità e dell’offerta di formazione attraverso l’apprendistato in tutta l’UE, coinvolgendo il settore pubblico, le imprese, le parti sociali, i soggetti fornitori di istruzione e formazione professionale e i rappresentanti dei giovani.

Inoltre, una parte importante dell’azione svolta da parte dell’Unione europea è quella di migliorare la creazione di posti di lavoro, con particolare attenzione ai giovani. A tale riguardo, il “*Paquete de Empleo*” ha identificato tre ambiti ad alto potenziale per la creazione di occupazione: le tecnologie per l’informazione e la comunicazione, le politiche economiche eco-sostenibili e l’assistenza sanitaria.

Ad esempio nel solo settore delle tecnologie per l’informazione e la comunicazione, nel 2020 si prevedono fino a 900.000 posti di lavoro vacanti per mancanza di personale qualificato; il settore delle apps potrebbe, da solo, impiegare 4,8 milioni di persone entro il 2018 contro gli 1,8 milioni impiegate attualmente. A tale scopo nel 2013 è stato attivato il progetto “*Gran Coalición para el Empleo Digital*” che cerca di far fronte al deficit di personale qualificato in ambito digitale.

I primi effetti delle politiche europee

Parliamo ora dei risultati che queste riforme ed iniziative hanno avuto sulla società. Il successo dipenderà dalla volontà politica degli Stati membri, e dalla capacità del settore privato di creare opportunità per i giovani. Il contributo dell’Unione Europea, oltre quello finanziario, è quello di dare raccomandazioni specifiche ai vari Stati membri, diffondendo le migliori pratiche, canalizzando gli investimenti dell’UE e aiutando i giovani a sfruttare pienamente il mercato unico europeo.

Alla fine del 2013 erano stati aiutati circa 1,14 milioni di giovani con 3,7 miliardi di euro da fondi dell’FSE. Inoltre sono stati impiegati 1,19 miliardi di euro in progetti negli otto Stati membri con il tasso di disoccupazione giovanile più elevato (Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Portogallo, Slovacchia e Spagna).

Sono più di 3 milioni gli studenti che hanno ricevuto borse di studio Erasmus dall’Unione Europea in attuazione del programma di scambi. Tale programma permette ai giovani di trascorrere un periodo di studi all’estero aprendo anche le porte ad opportunità lavorative ovvero opportunità per migliorare la loro occupazione. Inoltre favorisce anche la creazione di

nuova imprenditoria per giovani, ed in questo ambito ha contribuito a 1700 relazioni d'affari di successo tra un nuovo imprenditore e un imprenditore ospite esperto.

Inoltre, sono 47 le organizzazioni, tra cui Google, Microsoft, Telefonica, altre piccole e medie imprese, e alcune ONG impegnate alla “*Gran Coalición para el Empleo Digital*”. Tale progetto ha portato, nel 2014, alla creazione di 5.000 nuovi posti di lavoro digitali, a più di 10.300 tirocini e apprendistati e alla formazione a di più di 270.000 persone.

Inoltre, i fondi sono stati usati da parte di molti paesi dell’Unione per modernizzare l’istruzione e rafforzare la formazione professionale. In particolare i progetti volti all’inclusione sociale riguardano l’integrazione nel mercato del lavoro di giovani provenienti da gruppi svantaggiati ed il sistema di istruzione.

CONCLUSIONI

Abbiamo visto come la crisi esplosa nei mercati mondiali ha generato alti livelli di disoccupazione nell'Unione Europea ed in particolare in Spagna, la cui economia non poggiava su solide basi produttive ed era fortemente sbilanciata sul settore terziario.

La soluzione delle problematiche legate alla disoccupazione sono state al centro delle politiche dei vari Paesi dell'Unione Europea, ed in particolare la Spagna è stata costretta a prendere misure strutturali correttive di una certa rilevanza.

Abbiamo visto come, per affrontare il problema, il Paese sia dovuto tornare più volte sulle riforme e come, a volte, le stesse si siano rivelate di scarso impatto. Questo potrebbe essere dipeso sia dal tenore stesso delle riforme, sia dalle altre variabili economiche, endogene ed esogene.

Inoltre, seguendo le raccomandazioni della Commissione Europea, il Paese ha adottato misure volte a supportare la crescita economica favorendo, nel contempo, l'inserimento nel mercato del lavoro, in particolare della popolazione giovanile.

L'attuazione di queste politiche, probabilmente in concomitanza con una fase di lenta risoluzione della crisi economica mondiale, sembra aver avuto in questo breve periodo dei risultati positivi, seppur timidi, sia in termini di crescita del PIL, sia di creazione di nuovi posti di lavoro.

Dal momento che le politiche di inserimento nel mondo del lavoro, in particolare dei giovani, hanno come fondamento una maggior flessibilità del mercato del lavoro, un miglior grado di istruzione e formazione professionale, questo richiederà necessariamente un lasso di tempo maggiore per una completa risoluzione del problema, a parità di condizioni economiche generali.

Tuttavia, è necessario che le azioni del Governo siano sempre decise e coraggiose, questo perché il problema della disoccupazione coinvolge anche problematiche di tipo sociale essendo alla base del benessere economico, dell'equità e dell'uguaglianza nella società, della libertà individuale, della pace, sicurezza e solidarietà internazionale. Inoltre, la disoccupazione comporta anche costi in termini di prestazioni erogate e di perdita di produzione.

Alla luce di quanto visto, possiamo concludere dicendo che nonostante le attenzioni del Governo è comunque importante seguire le raccomandazioni dell'Unione Europea, per fare un fronte comune sul piano del disagio della disoccupazione.

APPENDICE

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
EU-28	62.9	63.4	64.3	65.2	65.7	64.4	64.1	64.2	64.1	64.1	64.9
Euro area (EA-19)	63.0	63.5	64.5	65.5	65.8	64.4	64.0	64.1	63.7	63.4	63.9
Belgium	60.3	61.1	61.0	62.0	62.4	61.6	62.0	61.9	61.8	61.8	61.9
Bulgaria (*)	54.2	55.8	58.6	61.7	64.0	62.6	59.7	58.4	58.8	59.5	61.0
Czech Republic (*)	64.2	64.8	65.3	66.1	66.6	65.4	65.0	65.7	66.5	67.7	69.0
Denmark	75.7	75.9	77.4	77.0	77.9	75.3	73.3	73.1	72.6	72.5	72.8
Germany (*) ^(†)	65.0	65.5	67.2	69.0	70.1	70.3	71.1	72.7	73.0	73.5	73.8
Estonia	63.1	64.8	68.4	69.8	70.1	63.8	61.2	65.3	67.1	68.5	69.6
Ireland (*)	66.3	67.6	68.7	69.2	67.4	61.9	59.6	58.9	58.8	60.5	61.7
Greece	59.1	59.6	60.6	60.9	61.4	60.8	59.1	55.1	50.8	48.8	49.4
Spain (*)	61.3	63.6	65.0	65.8	64.5	60.0	58.8	58.0	55.8	54.8	56.0
France (*)	63.7	63.7	63.6	64.3	64.8	64.0	63.9	63.9	63.9	64.1	64.3
Croatia	54.7	55.0	55.6	59.0	60.0	59.4	57.4	55.2	53.5	52.5	54.6
Italy	57.7	57.6	58.3	58.6	58.6	57.4	56.8	56.8	56.6	55.5	55.7
Cyprus (*)	68.9	68.5	69.6	71.0	70.9	69.0	68.9	67.6	64.6	61.7	62.1
Latvia	61.0	62.1	65.9	68.1	68.2	60.3	58.5	60.8	63.0	65.0	66.3
Lithuania	61.6	62.9	63.6	65.0	64.4	59.9	57.6	60.2	62.0	63.7	65.7
Luxembourg (*)	62.5	63.6	63.6	64.2	63.4	65.2	65.2	64.6	65.8	65.7	66.6
Hungary	56.8	56.9	57.4	57.0	56.4	55.0	54.9	55.4	56.7	58.1	61.8
Malta (*)	54.0	53.6	53.9	55.0	55.5	55.3	56.2	57.9	59.1	60.8	62.3
Netherlands (*) ^(‡)	73.1	73.2	74.3	76.0	77.2	77.0	74.7	74.2	74.4	73.6	73.1
Austria	66.5	67.4	68.6	69.9	70.8	70.3	70.8	71.1	71.4	71.4	71.1
Poland (*)	51.7	52.8	54.5	57.0	59.2	59.3	58.9	59.3	59.7	60.0	61.7
Portugal (*)	67.6	67.3	67.6	67.6	68.0	66.1	65.3	63.8	61.4	60.6	62.6
Romania (*)	57.7	57.6	58.8	58.8	59.0	58.6	60.2	59.3	60.2	60.1	61.0
Slovenia	65.3	66.0	66.6	67.8	68.6	67.5	66.2	64.4	64.1	63.3	63.9
Slovakia (*)	57.0	57.7	59.4	60.7	62.3	60.2	58.8	59.3	59.7	59.9	61.0
Finland	67.6	68.4	69.3	70.3	71.1	68.7	68.1	69.0	69.4	68.9	68.7
Sweden (*)	72.1	72.5	73.1	74.2	74.3	72.2	72.1	73.6	73.8	74.4	74.9
United Kingdom	71.7	71.7	71.6	71.5	71.5	69.9	69.4	69.3	69.9	70.5	71.9
Iceland	82.3	83.8	84.6	85.1	83.6	78.3	78.2	78.5	79.7	81.1	81.7
Norway	75.1	74.8	75.4	76.8	78.0	76.4	75.3	75.3	75.7	75.4	75.2
Switzerland (*)	77.4	77.2	77.9	78.6	79.5	79.0	78.6	79.3	79.4	79.6	79.8
FYR of Macedonia	:	:	39.6	40.7	41.9	43.3	43.5	43.9	44.0	46.0	46.9
Turkey	:	:	44.6	44.6	44.9	44.3	46.3	48.4	48.9	49.5	49.5
Japan	68.7	69.3	70.0	70.7	70.7	70.0	70.1	70.3	70.6	71.7	72.7
United States	71.2	71.5	72.0	71.8	70.9	67.6	66.7	66.6	67.1	67.4	68.1

(*) 2011: break in series.

(*) 2005: break in series.

(*) 2007: break in series.

(*) 2013: break in series.

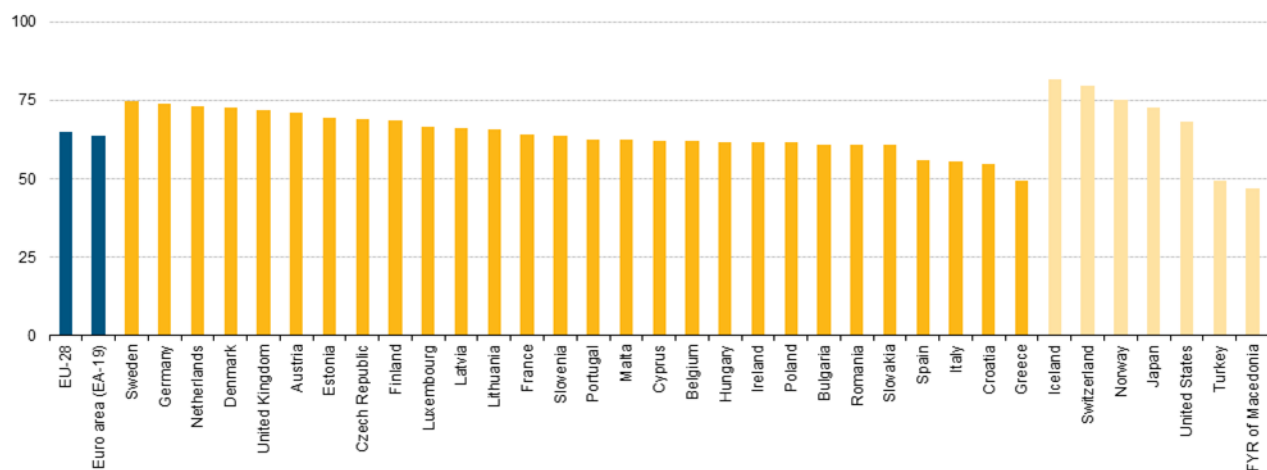
(†) 2009: break in series.

(‡) 2010: break in series.

Source: Eurostat (online data code: ifsi_emp_a)

Tabella 1 Employment rate, age group 15-64, 2004-14 (%)

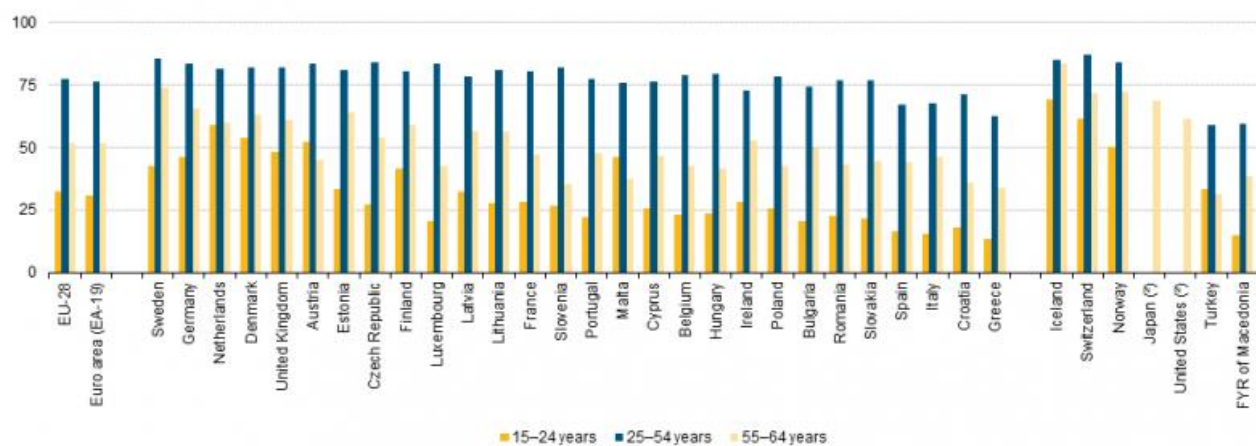
Fonte: Eurostat



Source: Eurostat (online data code: ifsi_emp_a)

Figura 1 Employment rate, age group 15-64, 2014 (%)

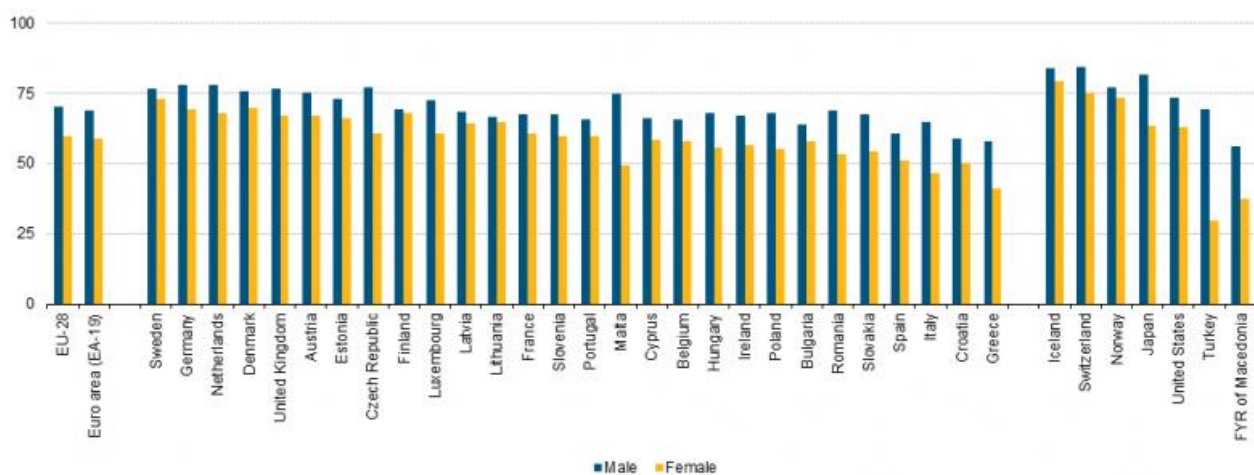
Fonte: Eurostat



(*) The figure is ranked on the overall employment rate.
 (*) 15-24 years and 25-54 years: not available.
 Source: Eurostat (online data code: ifsi_emp_a)

Figura 2 Employment rate by age group, 2014 (%)

Fonte: Eurostat



(*) The figure is ranked on the overall employment rate.
Source: Eurostat (online data code: ifsi_emp_a)

Figura 3 Employment rates by sex, age group 15-64, 2014 (%)

Fonte: Eurostat

	Male, age group 15-64			Female, age group 15-64			Older workers (55-64 years)		
	2004	2009	2014	2004	2009	2014	2004	2009	2014
EU-28	70.3	70.6	70.1	55.5	58.3	59.6	40.6	45.9	51.8
Euro area (EA-19)	71.3	70.8	69.0	54.8	58.1	58.8	38.7	45.1	51.7
Belgium	67.9	67.2	65.8	52.6	56.0	57.9	30.0	35.3	42.7
Bulgaria (*)	57.9	66.9	63.9	50.6	58.3	58.2	32.5	46.1	50.0
Czech Republic (*)	72.3	73.8	77.0	56.0	56.7	60.7	42.7	46.8	54.0
Denmark	79.7	78.0	75.8	71.6	72.7	69.8	60.3	58.2	63.2
Germany (*)	70.8	75.4	78.1	59.2	65.2	69.5	41.8	56.1	65.6
Estonia	65.7	64.3	73.0	60.7	63.2	66.3	53.0	60.3	64.0
Ireland (*)	75.9	66.5	66.9	56.5	57.4	56.7	49.5	51.3	53.0
Greece	73.0	73.0	58.0	45.2	48.9	41.1	39.9	42.4	34.0
Spain (*)	73.6	66.5	60.7	48.8	53.3	51.2	41.2	44.0	44.3
France (*)	69.4	68.3	67.7	58.2	59.8	60.9	37.8	39.0	47.0
Croatia	61.8	65.2	59.1	47.8	53.7	50.0	30.1	39.4	36.2
Italy	70.2	68.5	64.7	45.5	46.4	46.8	30.5	35.6	46.2
Cyprus (*)	79.8	76.3	66.0	58.7	62.3	58.6	49.9	55.7	46.9
Latvia	65.3	60.3	68.4	57.2	60.4	64.3	46.6	52.5	56.4
Lithuania	65.2	59.3	66.5	58.3	60.4	64.9	47.3	51.2	56.2
Luxembourg (*)	72.8	73.2	72.6	51.9	57.0	60.5	30.4	38.2	42.5
Hungary	63.1	60.7	67.8	50.7	49.6	55.9	31.1	31.9	41.7
Malta (*)	75.1	71.9	74.9	32.7	38.0	49.3	31.5	29.1	37.7
Netherlands (*)	80.2	82.4	78.1	65.8	71.5	68.1	45.2	55.1	59.9
Austria	73.3	75.5	75.2	59.7	65.2	66.9	27.1	39.4	45.1
Poland (*)	57.2	66.1	68.2	46.2	52.8	55.2	26.2	32.3	42.5
Portugal (*)	74.0	70.8	65.8	61.5	61.5	59.6	50.2	49.7	47.8
Romania (*)	63.4	65.2	68.7	52.1	52.0	53.3	36.9	42.6	43.1
Slovenia	70.0	71.0	67.5	60.5	63.8	60.0	29.0	35.6	35.4
Slovakia (*)	63.2	67.6	67.6	50.9	52.8	54.3	26.8	39.5	44.8
Finland	69.7	69.5	69.5	65.6	67.9	68.0	50.9	55.5	59.1
Sweden (*)	73.6	74.2	76.5	70.5	70.2	73.1	69.1	70.0	74.0
United Kingdom	77.9	74.9	76.8	65.6	64.9	67.1	56.2	57.5	61.0
Iceland	85.8	80.0	84.0	78.8	76.5	79.3	81.8	80.2	83.6
Norway	77.9	78.3	77.0	72.2	74.4	73.4	65.8	68.7	72.2
Switzerland (*)	84.4	84.4	84.4	70.3	73.6	75.1	65.2	68.3	71.6
FYR of Macedonia	:	52.8	56.1	:	33.5	37.4	:	34.6	38.6
Turkey	:	64.5	69.5	:	24.2	29.5	:	28.2	31.4
Japan	80.0	80.2	81.5	57.4	59.8	63.6	63.0	65.5	68.7
United States	77.2	72.0	73.5	65.4	63.4	63.0	59.9	60.6	61.3

(*) 2009-14: break in series.

(*) 2004-09: break in series.

Source: Eurostat (online data code: ifsi_emp_a)

Tabella 2 Employment rates for selected population groups, 2004-14 (%)

Fonte: Eurostat

	Pre-primary, primary & lower secondary — ISCED levels 0–2	Upper secondary & post-secondary non-tertiary — ISCED levels 3–4	Tertiary — ISCED levels 5–8
EU-28	52.6	73.4	83.7
Euro area (EA-19)	52.2	73.7	82.7
Belgium	47.5	72.8	84.7
Bulgaria	40.0	71.1	82.7
Czech Republic	43.0	77.6	84.5
Denmark	61.4	79.1	86.0
Germany	58.0	79.7	88.1
Estonia	60.9	74.3	83.9
Ireland	46.6	67.9	81.1
Greece	46.9	54.5	68.5
Spain	49.4	65.9	77.2
France	53.3	72.5	83.8
Croatia	38.8	62.6	80.5
Italy	49.6	69.8	77.8
Cyprus	54.5	69.6	79.7
Latvia	51.3	70.9	84.2
Lithuania	43.2	69.4	89.4
Luxembourg	60.9	72.1	84.6
Hungary	45.3	71.8	81.8
Malta	52.5	81.7	88.3
Netherlands	58.8	77.9	87.7
Austria	53.0	75.9	85.3
Poland	39.3	66.1	86.3
Portugal	63.0	77.6	82.7
Romania	55.5	70.4	86.0
Slovenia	48.5	69.5	83.2
Slovakia	32.7	71.0	80.0
Finland	53.5	73.2	83.5
Sweden	63.6	84.5	89.0
United Kingdom	59.6	78.8	85.3
Iceland	76.8	85.9	89.9
Norway	61.6	81.3	89.7
Switzerland	69.6	82.6	89.0
FYR of Macedonia	36.9	61.2	72.4
Turkey	47.5	61.9	76.0

Source: Eurostat (online data code: ifsa_ergaed)

Tabella 3 Employment rate by highest level of education, age group 25-64, 2014 (%)

Fonte: Eurostat

	Persons working part-time, age group 15–64			Persons with a second job, age group 15 and over		
	2004	2009 (*)	2014 (*)	2004	2009 (*)	2014 (*)
EU-28	16.7	18.0	19.6	3.6	3.8	4.0
Euro area (EA-19)	17.0	19.3	21.5	3.0	3.4	3.9
Belgium	21.5	23.2	23.7	3.8	4.0	4.3
Bulgaria	2.7	2.1	2.5	0.8	0.6	0.6
Czech Republic	4.4	4.8	5.5	2.5	1.9	2.2
Denmark	21.9	25.2	24.6	11.4	9.2	7.6
Germany	21.9	25.3	26.5	2.7	3.7	5.0
Estonia	6.9	9.4	8.3	3.6	4.2	4.7
Ireland	16.6	21.0	23.0	2.0	2.3	2.4
Greece	4.5	5.9	9.3	2.4	3.4	1.7
Spain	8.8	12.4	15.8	2.1	2.3	2.2
France	16.9	17.2	18.6	2.9	3.4	4.5
Croatia	6.5	6.5	5.3	3.1	2.7	2.4
Italy	12.4	14.1	18.1	2.1	1.5	1.3
Cyprus	7.5	7.5	13.5	6.9	3.9	3.7
Latvia	10.2	8.2	6.8	6.6	4.6	4.5
Lithuania	8.4	7.9	8.6	5.1	4.8	6.4
Luxembourg	16.3	17.6	18.5	1.5	3.2	3.2
Hungary	4.3	5.2	6.0	1.8	1.9	1.7
Malta	7.8	11.0	15.4	4.7	5.1	5.0
Netherlands	45.2	47.7	49.6	6.1	7.3	8.4
Austria	19.9	23.9	26.9	5.2	4.1	4.5
Poland	9.6	7.7	7.1	7.8	7.4	6.4
Portugal	8.2	8.5	10.1	6.2	6.5	4.5
Romania	9.2	8.5	8.7	3.4	3.0	1.9
Slovenia	8.3	9.5	10.0	3.1	3.5	4.0
Slovakia	2.5	3.4	5.1	0.9	1.0	1.0
Finland	12.8	13.3	14.1	4.0	4.4	5.3
Sweden	23.1	26.0	24.6	9.2	8.2	9.2
United Kingdom	25.1	25.0	25.3	3.8	3.9	3.9
Iceland	19.2	23.0	19.7	11.8	9.1	9.8
Norway	29.1	27.8	25.7	7.6	8.8	8.8
Switzerland	32.0	33.7	36.3	6.4	7.4	7.1
FYR of Macedonia	:	5.3	5.8	:	2.3	1.2
Turkey	:	10.6	11.1	:	2.7	3.2

(*) 2004–09: break in series.

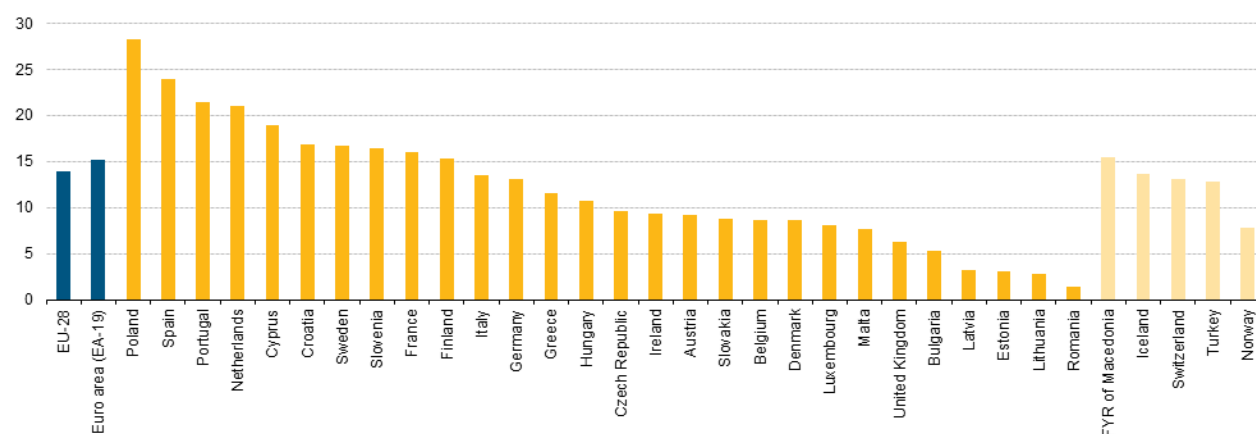
(*) Belgium, Bulgaria, the Czech Republic, Germany, France, the Netherlands, Poland, Portugal, Romania, Slovakia and Turkey: break in series.

(*) 2009–14: break in series.

Source: Eurostat (online data codes: ifsa_eppga, ifsa_e2gis and ifsa_egan)

Tabella 4 Persons working part-time or with a second job, 2004-14 (% of total employment)

Fonte: Eurostat



Source: Eurostat (online data code: ifsa_etpga)

Figura 4 Proportion of employees with a contract of limited duration, age group 15–64, 2014 (% of total employees)

Fonte: Eurostat

BIBLIOGRAFIA

- Juan R. Cuadrado, Tomàs Mancha, José E. Villena, Javier Casares, Miguel Gonzàles, José M. Marìn, M. Luisa Peinado (2015), Política Económica: Elaboración, objetivos e instrumentos, 5.a edición, Madrid: McGraw-Hill Education, pp.111-139
- Harvey S. Rosen, Ted Gayer (2014), Scienza delle Finanze, 4/ed., Milano: McGraw-Hill Education, pp.197-204

SITOGRAFIA

IL MERCATO DEL LAVORO

- Disoccupazione. Disponibile su: <<https://it.wikipedia.org/wiki/Disoccupazione>>
- Disoccupazione frizionale, strutturale, stagionale, ciclica. Disponibile su: <<http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/disoccupazione197.htm>>

IL CASO SPAGNOLO

Contesto:

- Crisis económica española de 2008-2016. Disponibile su: <https://es.wikipedia.org/wiki/Crisis_econ%C3%B3mica_espa%C3%B1ola_de_2008-2016>
- Policy Brief. Disponibile su: EZ_Policy_Brief_SIM_Europe_ES_2015.pdf
- La crisi finanziaria del 2007-2009. Disponibile su: <http://www.consob.it/web/investor-education/le-crisi-finanziarie#crisi_2007>
- Situazione economica in Spagna dal 2008 al 2012. Disponibile su: <http://www.spagna.cc/situazione_economica_spagna_da_2008_2012.html>
- Reform Barometer. Disponibilie su: <http://www.spcr.cz/images/EU/reform_barometer_spring_2016.pdf>
- Unemployment rate, 2003-2014 (%). Disponibile su: <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Table_2_Unemployment_rate_2003-2014_\(%25\).png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Table_2_Unemployment_rate_2003-2014_(%25).png)>

- Youth unemployment, 2014Q4 (%). Disponibile su:
<[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Table_1_Youth_unemployment_2014Q4_\(%25\).png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Table_1_Youth_unemployment_2014Q4_(%25).png)>
- Riforme del 2012: La riforma del lavoro in Spagna. Disponibile su:
<http://www.ilpost.it/2012/02/11/la-riforma-del-lavoro-in-spagna/>

Obiettivi Europa 2020: fondi e riforme suggerite:

- Estrategia Europea de Empleo. Disponibile su:
<<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=101&langId=es>>
- Semestre europeo 2016: españa debe reducir la deuda y el desempleo. Disponibile su:
<http://ec.europa.eu/spain/actualidad-y-prensa/noticias/economia-en-la-union-europea/semestre-16-noviembre_es.htm>
- Spagna, l'anno della svolta: quasi 500mila disoccupati in meno nel 2014. Disponibile su: <<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-01-22/spagna-e-l-anno-svolta-quasi-500mila-disoccupati-meno-104055.shtml?uuid=ABrF45hC>>
- Europa 2020 en España. Disponibile su: <http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-your-country/espana/country-specific-recommendations/index_es.htm>
- Country-specific Recommendations 2015 – Final version approved by the Council

“Plan Nacional de Reformas 2015” (PNR 2015)

- Programa Nacional de Reformas de España 2015. Disponibile su:
<<http://www.lamoncloa.gob.es/consejodeministros/Documents/SP%20PNR%20%202015%20FINAL.pdf>>
- Tarifa plana de 50 € para autónomos, jóvenes y mayores de 30. Disponibile su:
<<http://infoautonomos.eleconomista.es/seguridad-social/tarifa-plana-autonomos-50-euros-mayores-30-jovenes/>>

Statistiche: ripercussioni sul presente:

- Estadísticas de empleo. Disponibile su: <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment_statistics/es>
- Employment rate, age group 15–64, 2004–14 (%). Disponibile su:
<<http://ec.europa.eu/eurostat/statistics->

- [explained/index.php/File:Employment_rate,_age_group_15%E2%80%9364,_2004%E2%80%9314_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rate,_age_group_15%E2%80%9364,_2004%E2%80%9314_(%25)_YB16.png)>
- Employment rate, age group 15–64, 2014 (%). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rate,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rate,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_(%25)_YB16.png)>
 - Employment rates for selected population groups, 2004–14 (%). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_for_selected_population_groups,_2004%E2%80%9314_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_for_selected_population_groups,_2004%E2%80%9314_(%25)_YB16.png)>
 - Employment rates by sex, age group 15–64, 2014 (%). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_by_sex,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_\(%C2%B9\)_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_by_sex,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_(%C2%B9)_(%25)_YB16.png)>
 - Employment rates by age group, 2014 (%). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_by_age_group,_2014_\(%C2%B9\)_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rates_by_age_group,_2014_(%C2%B9)_(%25)_YB16.png)>
 - Employment rate by highest level of education, age group 25–64, 2014 (%). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rate_by_highest_level_of_education,_age_group_25%E2%80%9364,_2014_\(%25\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Employment_rate_by_highest_level_of_education,_age_group_25%E2%80%9364,_2014_(%25)_YB16.png)>
 - Persons working part-time or with a second job, 2004–14 (% of total employment). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Persons_working_part-time_or_with_a_second_job,_2004%E2%80%9314_\(%25_of_total_employment\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Persons_working_part-time_or_with_a_second_job,_2004%E2%80%9314_(%25_of_total_employment)_YB16.png)>
 - Persons employed part-time, age group 15–64, 2014 (% of total employment). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Persons_employed_part-time,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_\(%C2%B9\)_\(%25_of_total_employment\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Persons_employed_part-time,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_(%C2%B9)_(%25_of_total_employment)_YB16.png)>
 - Proportion of employees with a contract of limited duration, age group 15–64, 2014 (% of total employees). Disponibile su: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Proportion_of_employees_with_a_contract_of_limited_duration,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_\(%25_of_total_employees\)_YB16.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Proportion_of_employees_with_a_contract_of_limited_duration,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_(%25_of_total_employees)_YB16.png)>

[explained/index.php/File:Proportion_of_employees_with_a_contract_of_limited_duration,_age_group_15%E2%80%9364,_2014_\(%25_of_total_employees\)_YB16.png>](#)

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

- Empleo juvenil: visión de conjunto de las medidas de la ue. Disponible su:
<http://ec.europa.eu/spain/actualidad-y-prensa/noticias/empleo-y-politica-social/empleo-jovenes-memo_es.htm>
- EEEJ_Resumen_Ejecutivo jovines